

Il Contributo

*Rivista quadrimestrale - XXXVII, I
n.s., numero unico, 2015*

Direttore responsabile

Giuseppe Prestipino

Direttore di redazione

Teresa Serra

Segreteria di redazione

Tina Paladini

Mario Sirimarco

Comitato scientifico

Luisella Battaglia

Università di Genova

Giuseppe Cantarano,

Università della Calabria

Santino Cavaciuti,

Università di Genova

Giuseppe Cantillo

Università Federico II di Napoli

Dino Cofrancesco,

Università di Genova

Pio Colonnello

Università della Calabria

Aldo Masullo,

Università Federico II di Napoli

Aldo Meccariello

Docente di Storia della Filosofia

Luigi Punzo

Università di Cassino e Lazio

Meridionale

Teresa Serra,

Università La Sapienza di Roma

Giuseppe Tortora,

Università Federico II di Napoli

Aldo Trione,

Università Federico II di Napoli

La rivista propone saggi di alto livello scientifico nel campo degli studi filosofici. I saggi pubblicati, oltre ad aver passato il vaglio e l'approvazione del Comitato scientifico, sono sottoposti a un sistema di valutazione basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer review*) che tiene conto dei seguenti criteri di valutazione: Originalità del lavoro e significatività del tema proposto nell'ambito della filosofia italiana; Rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; Attenzione alla letteratura sull'argomento e apparato critico; Rigore metodologico; Proprietà di linguaggio e fluidità del testo; Uniformità dei criteri redazionali. Sono pubblicati solo quei saggi che ricevono una valutazione complessiva pari a 8/10. Le schede di valutazione sono conservate nell'Archivio della Sede del Centro per la filosofia italiana. I *referee* restano anonimi fino all'anno successivo a quello della pubblicazione. Le comunicazioni, i report, i pareri e tutti i dati dei *referee* sono trattati e gestiti dal presidente del Centro per la filosofia italiana.



Direzione e redazione

Centro per la filosofia italiana - Palazzo Annibaldeschi
Via Annibaldeschi n. 2 - 00040 Monte Compatri (Roma)
Tel. 3392305007 - www.centroperlafilosofiaitaliana.it -
www.filosofia-italiana.org - direzione@filosofia-italiana.org

Copyright © 2010 Edizioni Nuova Cultura - Roma
Piazzale Aldo Moro n. 5, 00185 Roma
www.nuovacultura.it - ordini@nuovacultura.it

Direttore: prof.ssa Teresa Serra

Quota di associazione abbonante euro 30,00.

Modalità di pagamento: Versamento sul c/c postale n. 39227004
Intestato al *Centro per la filosofia italiana* - Palazzo Annibaldeschi
o tramite Bonifico bancario intestato al *Centro per la filosofia italiana*:
IBAN: IT84 C076 0103 2000 0003 9227 004

Tutti i diritti riservati

Gli scritti apparsi sulla Rivista possono essere pubblicati altrove purché se ne dichiari la fonte.

Indice

Questo fascicolo

PIETRO CIARAVOLO

Teresa Serra

*Pietro Ciaravolo. Una vita per il Centro per la Filosofia italiana e per la
Filosofia italiana*

1. *Pietro Ciaravolo: Il pensatore*
2. *Pietro Ciaravolo: Il Centro per la filosofia italiana*
3. *Pietro Ciaravolo: L'organizzatore di Convegni*
4. *Pietro Ciaravolo: La Collana del Centro*
5. *Pietro Ciaravolo: La Rivista Il Contributo*
6. *Pietro Ciaravolo: Il ricordo degli amici*

Giuseppe Cantarano

*Pietro Ciaravolo. Dalla prefazione al volume
La lezione della natura nella politica*

ANIELLO MONTANO

Note biografiche

Teresa Serra

Aniello Montano. Un filosofo dal pensiero limpido

Bibliografia

Testimonianze

1. Giuseppe Cantillo
2. Sossio Giammetta
3. Rosario.Pipolo.it
4. Aldo Masullo

Questo fascicolo

Questo numero della rivista è dedicato a Pietro Ciaravolo e ad Aniello Montano che ci hanno lasciato a breve distanza l'uno dall'altro. Senza Pietro né il *Centro per la filosofia italiana* né questa rivista, né, soprattutto, la biblioteca del *Centro*, sarebbero mai esistiti. Nell'occasione della giornata che il *Centro* e la Amministrazione di Montecompatri hanno voluto dedicare alla sua memoria, la Biblioteca, alla quale tanto impegno ha dedicato, gli è stata intitolata. Accomuniamo, in questo numero speciale, al ricordo di Pietro anche quello di Aniello Montano. Senza di lui, il suo sorriso, la sua grande cultura e la sua continua collaborazione e presenza nel *Centro* molte iniziative ed attività non sarebbero state possibili. In questa occasione un ricordo particolare va anche a Mario Alcaro e Rocco Brienza, che hanno fatto anch'essi la nostra storia. Con la scomparsa di questi amici è come se si chiudesse un'epoca della storia del *Centro*. Se ne apre un'altra che speriamo possa proseguire seguendo la sua tradizione più che trentennale e gli intendimenti di Pietro Ciaravolo.

PIETRO
CIARAVOLO

PIETRO CIARAVOLO

*Una vita per il Centro per la Filosofia italiana
e per la Filosofia italiana*

di

Teresa Serra

*“Uguali perché diversi: è l'ingegneria della Natura
l'estensore universale della diversità, non solo tra essere ed essere, ma anche
all'interno delle proprie conformazioni”*
(Pietro Ciaravolo)

Non è facile ricostruire la vita e l'opera indefessa di Pietro Ciaravolo. Per la parte biografica mancano riferimenti e documenti e manca la memoria storica della famiglia, memoria storica che non può essere ricostruita perché Pietro – malgrado il forte legame che lo univa ai figli e alla moglie Ines - teneva distinte la vita privata e la vita del *Centro per la filosofia italiana*. È stato un pensatore certamente personalissimo, con idee che ha cercato di esprimere e difendere in tutti i suoi scritti e negli innumerevoli e apprezzati interventi nei vari convegni da lui organizzati o ai quali ha partecipato. Ci resta, quindi, una sua produzione difficile da ricostruire, per quanto riguarda i saggi e gli interventi, e della quale cercherò di fare un resoconto, se pur non completo, ma utile a delinearne la personalità. Un pensatore che era un grande estimatore del pensiero italiano, che giudicava fondamentale nella riflessione filosofica occidentale, e per promuovere il quale, dopo anni di attività, fatti di incontri, convegni, attività editoriale, aveva fondato, dopo l'esperienza ventennale del *Centro studi di filosofia italiana*, il *Centro per la filosofia italiana*. È stato, col suo e col nostro *Centro*, un animatore culturale che ha saputo radunare intorno a sé i migliori filosofi, accademici e non. È stata, questa, anche, una sua caratteristica: il disinteresse, che lasciava spazio all'interesse per la riflessione e lo studio della filosofia da qualunque parte provenisse, senza alcuna preclusione né ideologica né di accademia. Interesse per la filosofia italiana, che ha cercato di promuovere anche all'estero. Interesse per i giovani che si accostavano alla filosofia e che ha sempre ospitato nella rivista *Il Contributo*.

A testimonianza del suo impegno, anche inteso a far conoscere lo stato della filosofia italiana all'estero, rimane una pubblicazione curata da Mario Alcaro e Vincenzo De Nardo su *La filosofia italiana fuori d'Italia* (vol. 1 de *Il Contributo* 1996, Lo scaffale) in cui

compaiono i saggi di Alessandro Carrera (New York University), *La diffusione della filosofia italiana nel Nord America*; Giovanni Mastroianni, *I filosofi italiani negli ultimi repertori sovietici*; Francesco Garritano, *Replica, epica, etica: filosofia e spazio politico*, Guido Liguori, *Su alcune letture di Gramsci fuori d'Italia*. E, a testimonianza della capacità di rendersi conto dei problemi attuali che ancora tra i filosofi italiani cominciavano appena ad essere percepiti, un saggio di Daniela Bini (University of Texas, Austin), *Il pensiero femminile negli Stati Uniti*. Per promuovere il Centro aveva previsto, nello statuto dell'associazione, la realizzazione di un convegno annuale, di una Collana e della rivista *Il Contributo*, già pubblicata da vari anni, e non è mai venuto meno a questo impegno. L'opera di Pietro Ciaravolo coincide con la storia del *Centro* e questa coincide con la storia della riflessione italiana di buona parte del XX secolo.

Ma procediamo con ordine.

1. Pietro Ciaravolo: Il pensatore

Non è possibile realizzare una ricostruzione completa della feconda opera di Pietro Ciaravolo, soprattutto per quanto riguarda i suoi numerosi interventi ai vari convegni o i suoi saggi pubblicati nella rivista *Il Contributo*. Mi limiterò qui a tracciarne alcune linee con riferimento ad alcune sue pubblicazioni monografiche.

Nel 1965, con lo scritto *Il fondo psicologico della nozione di 'essere' e dei principi primi nella speculazione di Tommaso d'Aquino* (di cui fa una seconda edizione nel 2008), Ciaravolo si cimenta, in quella che è stata la sua prima pubblicazione importante, con un tema che poi lo affascinerà per tutta la sua vita, vale a dire il tema dell'*essere*, che studia nella filosofia di san Tommaso con un taglio particolare, che già manifesta l'autonomia del suo pensiero, il suo essere convinto che ogni scelta dei punti di vista sia personale e precario. Ogni studioso, Pietro lo dice e ne è ben consapevole, estrae da ogni oggetto di studio 'atomi teoretici'.

Sul tema della psicopedagogia si confronta con la pubblicazione del 1977, *Note introduttive per una lettura critica della filosofia*. Nello stesso anno compaiono due dei temi più sentiti da Ciaravolo, vale a dire il legame tra vita e filosofia e l'attualità della storia filosofica.

Nel 1981 pubblica *Individualità* nel quale espone quello che è stato sempre l'altro suo 'problema', vale a dire l'individuo come uno e distinto. **Tina Paladini**, collaboratrice instancabile da sempre presente nel *Centro*, fin dai suoi esordi come *Centro Studi*, così lo descrive: "È opera del 1981 che dedica: a *Milli, Dino, Ines*,

nella quale sono delineati i grandi problemi di suo interesse: individuo-uomo, come un *fil rouge* che lo lega alla prima opera di Tomaso. L'individuo è uno e distinto. L'unità è posta dalla distinzione, dall'allontanamento dei molti, diviso da ogni altro, quindi indiviso in se stesso. Perché l'individualità è nell'essere **quello che gli altri non sono**. È il concetto che gli permette di arrivare all'individuo-uomo. Lo studio prosegue con le considerazioni sul sentimento, con l'analisi dell'egoismo, dell'altruismo, dell'individualismo, della natura, della società e del problema morale".

Nel 1986 esce *La laicità di Gesù*, nella cui prefazione Pietro chiarisce che la parola 'laicità', messa opportunamente tra virgolette, sta solo a significare quei *comportamenti* e quei *detti* di Gesù che si presterebbero a configurare "l'ipotesi di una esistenza e di una dottrina al di fuori del contesto religioso". Obiettivo audace, continua Pietro. Audace come è stata ogni sua incursione nei sentieri della filosofia, che ha percorso con attitudine fuori del coro pur avendo piena consapevolezza del coro stesso.

Sulla figura di Gesù, sul suo fascino rivoluzionario e sul problema religioso Pietro tornerà spesso. Si veda il suo *Gesù di Nazareth, filosofo dell'Eden*, del 1994, nella cui introduzione ricorda: "Più si scava nella suggestiva personalità di Gesù di Nazareth più cresce una sorta di feeling per il personaggio che venti secoli fa, insieme ad un gruppetto di 'uomini semplici e ignoranti', calca le vie di Palestina". "Eppure" aggiungeva, "sono un laico purosangue". E, a seguire: "Fascino del personaggio, aura del mistero che non si può svelare, ma anche passione 'laica' per l'individuo e per la 'naturalità della vita'".

Della passione per l'individuo è testimonianza il citato volume sull'individualità, del 1981, quindi precedente alla passione per il personaggio Gesù, e gli scritti su Stirner. Sono riflessioni personalissime su cui Pietro si è cimentato per tutta la vita. Una riflessione che inserisce l'individuo nella immediatezza dell'esperienza, perché è questo legame a consentire la possibilità a tutti i termini astratti di "essere intesi e tradotti in linguaggio". L'individualità, che è la mia individualità, la mia esperienza, la mia esperienza di individuo è, ovviamente, ciò che gli richiede approfondimenti successivi.

Con riferimento alla passione per la 'naturalità della vita' si ha il recupero dell'uomo alla natura. Altro tema sempre presente nella riflessione del nostro insieme ad una continua riflessione sull'unico e su Stirner, al quale dedica *Max Stirner. Per una teoria dell'unico*, del 1982, nel quale fa tesoro del suo metodo, estraendo

dallo sbarramento polemico dell'Uno, quegli 'atomi teoretici' dei quali aveva parlato nel suo primo volume. Anche qui mi soccorre la sintesi del volume operata da **Tina Paladini**: "Opera del 1982, dedicata a **Ines**, rappresenta, forse più delle altre, lo sfogo personale di Pietro, quella nella quale si è proiettato maggiormente, facendosi trascinare col '*piacere di essere trascinato*'. ..Questo individualismo esasperato e radicale. Irridendo il prestigio e la dignità degli organi di potere gli procurarono il sequestro de *l'Unico e la sua proprietà*, cioè una condanna veloce dell'opera, dalla quale non lo salvò neppure quella 'curiosità' del 'proibito' che fa la fortuna commerciale di alcuni libri.

È del 1989 *Homo-natura. Per una filosofia dell'ambiente*, che ripropone il corso tenuto all'Università della Calabria e che è una chiara testimonianza delle sue capacità didattiche che gli consentono un incontro con i giovani con un linguaggio di sicura comprensione, che però non banalizza mai i problemi. Quali sono i temi sui quali Ciaravolo vuole confrontarsi con i giovani? E che sono, da sempre, gli argomenti delle sue riflessioni? Ancora l'idea di individuo, la natura, la libertà. Suoi temi classici e, tra questi, compare una convinzione sulla tendenza egoistica "portatrice di senso ai nostri atti che metterla in dubbio è da ascriversi a stato di obnubilamento mentale", e cioè "l'atto più donante, più generoso, portato sovente a test qualificatore, è in realtà una diversa forma di egoismo...il darsi, il donarsi, il sacrificarsi per l'altro sono in realtà una diversa tattica dell'istinto di conservazione". Anche per questo scritto utilizzerò la sintesi che **Tina Paladini** ne ha fatto: "Egli parte dall'idea ricorrente dell'individualità come evidenza empirica dell'UNICO come diverso e irripetibile, per arrivare all'idea di natura come dato d'esperienza – non materiale – nella quale l'uomo ritrova la sua interezza, la sua casa, la sua famiglia, la sua terra d'origine, il suo habitat. L'uomo è natura ed *interamente natura*. Il suo auspicio, qui appare profetico, è che 'ritorni' alla natura scoprendo il 'bene' della sua individualità, che è la sua naturalità, la sua semplicità che ritorna con rinnovata forza e potenza. Nell'orizzonte dell'esperienza c'è posto per tutto e per tutti. Nessuna discriminazione! Nessuna emarginazione! Nessun rifiuto! La verità è il gioco del 'fanciullo', del 'semplice', dell'uomo-natura. Dio si rivela ai 'semplici' e si nasconde ai 'sapienti'".

Nel 2007 pubblica *Una filosofia della post modernità* (in collaborazione con Giuseppe Cantarano). In una bella conversazione con Cantarano, in un dibattito su moderno e postmoderno, Pietro esplora ancora la dimensione naturale dell'individuo che viene attualizzata sull'asse biofilosofico. E nella conversazione si incon-

trano ancora tutti i temi della sua riflessione. Basti qui ricordare la questione della libertà, che viene fatta coincidere con la spontaneità propria della natura.

Nel 2011 pubblica *La lezione della natura nella politica*, con una introduzione di Giuseppe Cantarano, che pubblichiamo in questo numero della rivista e che realizza il profilo di Pietro. Trascrivo qui anche la quarta di copertina perché racchiude tutti gli aspetti della riflessione e dell'umanità di Pietro Ciaravolo:

“Per disinnescare il corto circuito nichilistico rappresentato dall'incrocio tra politica e astrazione metafisica è necessario ripartire da noi stessi perché solo in questo modo saremo in grado di riscoprire la multiforme ricchezza della nostra irriducibile singolarità. Contro ogni dogmatismo statolatrico occorre rimettere al centro della politica la nostra singolare, “creaturale”, “evangelica” esistenza. Si tratta di tornare a far battere, dentro il corpo ormai esangue della politica, il palpito della *Physis*. Scritto, volutamente senza mai cedere al gergo dei filosofi e dei politologi, anche nella prospettiva di un linguaggio accessibile ad un pubblico più vasto col quale Ciaravolo ha sempre dialogato, il volume si confronta con le questioni filosofiche e politiche più brucianti dell'attualità e consegna al lettore numerosi spinti di riflessione”.

Bibliografia

La presente bibliografia non tiene conto degli innumerevoli interventi e saggi ma si limita a ricordare soltanto i volumi.

1965: *Il fondo psicologico della nozione di 'essere e dei principi primi nella speculazione di Tommaso d'Aquino*. Seconda edizione Roma, 2008;

1973: *Orientamenti per una psicopedagogia dell'insegnamento* (seconda edizione 2006);

1977: *Note introduttive per una lettura critica della filosofia: Un tentativo per rendere attuali i pensieri della storia filosofica*;

1977: *Propedeutica filosofica*;

1981: *Individualità*. Seconda edizione;

1982: *Max Stirner. Per una teoria dell'unico*;

1983: *Nietzsche.Eraclito* (seconda edizione, Roma, 2007);

1986: *La laicità di Gesù*;

1987: *Gesù filosofo dell'Eden*;

1989: *Homo- natura. Per una filosofia dell'ambiente*;

1994: *Gesù di Nazareth. Una rivolta antibiblica in nome della naturalità della vita*,

2007: *Una filosofia della post modernità* (in collaborazione con Giuseppe Cantarano);

2006: *Orientamenti di psicopedagogia dell'insegnamento*;

2011: *La lezione della natura nella politica*, Roma.

Sulla sua scrivania, la moglie Ines, che vogliamo qui ricordare con affetto, ha trovato un manoscritto di cui Pietro ci parlava negli ultimi tempi rammaricandosi di non aver il tempo di completarlo. È difficile decifrarlo ma speriamo di poterlo fare senza tradire il suo pensiero.

2. Pietro Ciaravolo: Il Centro per la filosofia Italiana

Il *Centro per la filosofia italiana*, che è stato voluto da Pietro Ciaravolo come associazione culturale, ha iniziato la sua attività negli anni settanta sotto il nome di *Centro studi per la filosofia italiana*. Trovo, tra le carte del *Centro*, documenti che attestano varie attività e la pubblicazione della rivista *Il Contributo* già nel 1978, con un lungo elenco di abbonati. Nato col nome di *Centro studi per la filosofia italiana*, per il quale ha visto la presidenza di Franco Lombardi e Antimo Negri, si è costituito come *Centro per la filosofia italiana* il 15 febbraio 1990, con atto costitutivo in cui figurano i due soci storici Mario Alcaro e Rocco Brienza.

Dedico un ricordo particolare a **Mario Alcaro**, sempre presente nelle successive attività del *Centro*. Storico della filosofia, allievo di Galvano Della Volpe, studioso del pensiero meridionale e mediterraneo, attento ai temi della politica e ai rapporti tra scienza e filosofia della storia, ha insegnato all'Università di Messina e all'Università della Calabria. Autore di numerose pubblicazioni tra cui ricordiamo: *John Dewey. Scienza, Prassi, Democrazia* (1997), *Sull'identità meridionale. Forme di una cultura mediterranea* (1999), *Economia totale e mondo della vita. Il liberismo nell'era della biopolitica* (2003), *Filosofie della Natura. Naturalismo mediterraneo e pensiero moderno* (2006), e, a sua cura, *Storia del pensiero filosofico in Calabria da Pitagora ai giorni nostri* (2011).

E ancora un cenno su **Rocco Brienza**, cofondatore del *Centro*, anch'egli sempre presente e attivo, docente presso l'Università di Trieste, studioso fine e personalissimo, sempre pronto a partecipare alle discussioni e ad intervenire nei Convegni. Tra suoi scritti ricordiamo *Chi educa chi. La pedagogia come scienza della cooperazione sociale*. Mi riesce difficile ricostruire l'opera di Rocco Brienza. Ricordo però molti suoi interventi ai convegni e alcuni suoi scritti sulla rivista *Il Contributo: L'educazione permanente in prospettiva an-*

tropologica, ne *Il Contributo*, 1983, pp. 75 ss.; *Paideia Christiani Magistri: recta visio*, ivi, 1990, pp. 27 ss.; *La città come contesto*, ivi, 2000, pp. 3 ss.

Dallo statuto si evince che il *Centro* ha come finalità, esclusa qualunque finalità di lucro, “di evidenziare la ricerca filosofica italiana sia in Italia che all’interno della comunità filosofica europea” e di stimolare la ricerca filosofica, l’attenzione critica sulle filosofie italiane, di incoraggiare ogni tentativo di originalità negli studi sia storici che teoretici di studiosi italiani, di mettere in atto ogni forma promozionale filosofica italiana nella produzione italiana culturale ed europea. *Il Centro per la filosofia italiana* ha avuto ed ha tra i suoi soci professori universitari e di scuola media superiore e cultori di filosofia. Ha annoverato tra i suoi soci, o hanno partecipato ai convegni e alle iniziative organizzate da Pietro Ciaravolo i più importanti filosofi e storici della filosofia dell’Italia del dopoguerra, così che la storia del *Centro* è anche la storia della filosofia italiana, almeno dalla seconda metà del secolo XX ad oggi.

L’inventario dei nostri pensatori, che hanno arricchito la storia del *Centro per la filosofia italiana*, ci aiuta a ricostruire il panorama della filosofia italiana degli ultimi cinquanta anni, e a ricordare studiosi e studi che hanno contribuito a formare numerosi allievi e generazioni di docenti di storia della filosofia e che non vanno dimenticati. Molti di loro facevano parte del *Centro per la filosofia italiana*, molti del *Comitato scientifico* della rivista, altri ancora hanno partecipato ai convegni del *Centro*. Senza ricordare le centinaia di soci, e mi scuso per non poterli ricordare tutti, ricordo qui alcuni senza alcun ordine, soci storici, molti dei quali ancora presenti: Aurelio Rizzacasa, Antonino Russo, Domenico Jervolino, Antonino Laganà, Franco Bosio, Sergio Magaldi, Salvatore Nicolosi, Angela Ales Bello, Giovanni Borrelli, Tommaso Figliuzzi, Mariano Bianca, Gaetano Platania, Marco Duichin, Giovanni Praticò, Paolo Broussard, Paolo Facchi, Paolo Landi, Alessandro Mazzone, A. Escher Di Stefano, Paolo Miccoli, Santi Lo Giudice, Claudio Tugnoli, Claudio Valcastelli, Marina Sisani, Stefano Orofino, Lino Di Stefano, Tina Paladini, Chiara Pazzini, Paola Ruminelli, Stefano Angeloni, Paolo Vinci, Elio Costantini, Silvano Buscaroli, Paolo Di Lucia, Santino Cavaciuti e tanti altri.

Ricordo coloro che hanno partecipato ai convegni – si tratta di un lungo e non completo elenco, ma ritengo doveroso menzionarli in ordine alfabetico - molti dei quali sono ancora soci o continuano ad arricchire gli studi filosofici. Certamente ne dimentico molti altri, e me ne scuso. Su alcuni di loro, comunque, quelli che

non compaiono più nel panorama attuale, tornerò qua e là, per ricordarne sinteticamente la figura: Pietro Addante, Evandro Agazzi, Arduino Agnelli, Mario Alcaro, Angela Ales Bello, Ferruccio Andolfi, Emilio Baccarini, Francesco Barone, Luigi Marco Bassani, Francesco Bellino, Enrico Berti, Claudio Berto, Italo Bertoni, Savino Blasucci, Giovanni Borrelli, Franco Bosio, Antonio Brancaforte, Donato Rocco Brienza, Paolo Broussard, Raffaele Bruno, Silvano Buscaroli, Massimo Cacciari, Martino Cambula, Giuseppe Cantarano, Giuseppe Cantillo, Antonio Capizzi, Mirella Capozzi, Salvatore Capriati, Gaetano Carcaterra, Arturo Carsetti, Santino Cavaciuti, Marco Celentano, Giuseppe Cenacchi, Gabriele Centorame, Zeffiro Ciuffoletti, Domenico Coccopalmerio, Ugo Collu, Domenico A. Conci, Girolamo Cotroneo, Marta Cristiani, Tommaso De Chiaro, Paolo degli Espinosa, Antonio Delogu, Lino Di Stefano, Riccardo Dottori, Marco Duichin, Anton Dumitriu, Margarete Durst, Rudolf Engler, Attilio Danese, Tommaso De Chiaro, Antonio Delogu, Anna Escher Di Stefano, M. Fadda, Nadia Finocchi, Dino Fiorot, Raffaello Franchini, Enrico Garulli, Mauro Geraci, Gabriele Giannantoni, Clementina Gily Reda, Nunzio Incardona, Giovanni Invitto, Gabriele Giannantoni, Guido Giugni, Domenico Jervolino, Angela M. Isoldi, Antonio Laganà, Ada Lamacchia, Irma Latina, Maria A. La Torre, Bruno Lauretano, Maria Lizzio, Franco Lombardi, Luigi Lombardi Satriani, Corrado Malandrino, A. Giacomo Manno, Franco Manti, Ferdinando L. Marcolungo, Silvestro Marcucci, Giuseppe Martano, Aldo Masullo, Elio Matassi, Victor Mathieu, Claudio Menghi, Francesco Mercadante, Paolo Miccoli, Edoardo Mirri, Massimo Mori, Ruggero Morresi, Tonino Mulas, Gaspare Mura, Mauro Nasti, Alberto Nave, Antimo Negri, Demetrio Neri, Pietro Nivola, Adriano Ossicini, Tina Paladini, Pietro Palumbo, Fulvio Papi, Fausto Pellicchia, Giorgio Penzo, Antonio Pietretti, Rosario Pinto, Giovanni Praticò, Giuseppe Prestipino, Pietro Prini, Luigi Punzo, Mario Quaranta, Renzo Raggiunti, Fabrizio Ravaglioli, Bernardo Razzotti, Giuseppe Refrigeri, Umberto Regina, Fiammetta Ricci, Giuseppe Riconda, Armando Rigobello, Emanuele Riviero, Francesca Rivetti Barbò, Aurelio Rizzacasa, Giuseppe A. Roggerone, Arcangelo Rosati, Luigi Rossi, Paolo Rossi, Pietro Rossi, Antonino Russo, Alfredo Sabetti, Maria Sacco, Pasquale Salvucci, Gennaro Sasso, Mario Schiavone, Michele Federico Sciacca, Giuseppe Semerari, Emanuele Severino, Orazio Siciliani, Mario Signore, Carlo Sini, Vittorio Somenzi, Vittorio Stella, Silvano Tagliagambe, Fiorenza Taricone, Vittorio Telmon, Giuseppe Tortora, Francesco Totaro, Claudio Tugnoli, Giuseppe Usai, Claudio Valcastelli, Gianni Vattimo, Antonio Verri, Aldo Visalberghi.

Il primo presidente del *Centro per la filosofia italiana*, eletto dall'Assemblea il 22 febbraio 1980, fu **Ludovico Geymonat**. Poche parole sulla sua figura, anche internazionale, di filosofo, epistemologo e matematico. Basti qui ricordare la voluminosa *Storia del pensiero filosofico e scientifico* e il volume *Filosofia, scienza e verità*, o i suoi numerosi allievi, tra i quali **Evandro Agazzi**, allievo anche di Bontadini, anch'egli presente nella storia del nostro *Centro*, filosofo della scienza, noto in Italia ma anche all'estero. Presidente della Académie Internationale de Philosophie des Sciences e dell'Institut International de Philosophie, membro del Comitato Nazionale per la Bioetica. Tra le sue opere ricordiamo *La logica simbolica*, del 1964 (1990); *Temi e problemi di filosofia della fisica*, del 1969; *Weisheit im Technischen*, del 1986; *Filosofia, scienza, verità* (con Ludovico Geymonat e Fabio Minazzi), del 1989; *Il concetto di verità nel pensiero occidentale* (con Michele Marsonet e Carlo Angelino), del 2000.

A Geymonat è succeduto **Francesco Barone**, filosofo di primo piano, allievo di Augusto Guzzo e Nicola Abbagnano. Studioso di Hartmann, ha focalizzato la sua riflessione sui problemi **epistemologici** e della filosofia della scienza. Barone è rimasto alla presidenza del *Centro* fino al 1997, anno in cui è subentrato **Dino Cofrancesco**. Professore emerito di storia delle dottrine politiche presso l'Università di Genova, dove è stato anche direttore del Dipartimento di Filosofia e del Centro Internazionale di Studi Italiani. Attento lettore della vita politica e della società italiana, alterna all'attività accademica una intensa collaborazione a quotidiani tra cui il Corriere della Sera, il Secolo XIX, Il Foglio, e a riviste come *Liberal* e *Paradoxa*. Come studioso coniuga la storia delle dottrine con la storia delle istituzioni, della filosofia e della scienza politica. Da sempre nel Direttivo del *Centro*, è stato anche direttore della Rivista *Il Contributo*. Studioso del pensiero liberale europeo dell'Ottocento (importanti i suoi studi su Tocqueville e Mill), della destra totalitaria, del federalismo. Interessanti anche i suoi studi sul conservatorismo, sulla funzione degli intellettuali nella società contemporanea (Vedi *Intellettuali e potere. Capitoli di storia della cultura italiana del Novecento*, 1999) e sul mito politico. È nel Direttivo di molte importanti riviste quali *Il Pensiero Politico*, *Nuova Storia Contemporanea* e altre. Autore di numerose pubblicazioni, nell'impossibilità di citarle tutte ricordiamo: *I filosofi e la politica. La filosofia politica italiana attraverso le riviste (1900-1925). Considerazioni critiche preliminari, interessante Opuscolo del 1984*; *Il linguaggio della politica* (1999); *Radici storiche e problemi teorici della filosofia politica contemporanea, in collaborazione con D. Zolo, L. Baccelli e N. Badaloni*; *Sul gramscianesimo e dintorni* (2002), *La democrazia liberale e le altre* (2003). Vedi anche *Il realismo politico. Figure, concetti, prospettive di ricerca, curato recentemente insieme ad Alessandro Campi e Stefano De Luca*.

Nel 2001 interviene alla presidenza **Giuseppe Prestipino**, attualmente direttore della rivista *Il Contributo*, presidente onorario del *Centro*, sulla cui figura occorrerebbe soffermarsi a lungo. Ordinario di Filosofia della storia e Filosofia teoretica a Siena, giornalista, sindacalista. Ha pubblicato su numerose riviste italiane e straniere, fa parte dell'Istituto Gramsci e della Fondazione Basso. Tra le sue molte opere ricordiamo i suoi numerosi studi su Gramsci, tra cui

Da Gramsci a Marx (1979), *Tradire Gramsci* (1999), *Tre voci nel deserto. Vico Leopardi Gramsci* (2006), *Gramsci vivo e il nostro tempo* (2006) e il più recente *Diario di un viaggio nelle città gramsciane* (2011); *Realismo e Utopia. In memoria di Lukács e Bloch* (2002); *La memoria del futuro. Ridefinire il capitalismo, ripensare il comunismo* (2007). A Giuseppe Prestipino il nostro Centro ha dedicato nel 2014 un volume *Giuseppe Prestipino: un maestro*.

La storia del *Centro* è nelle pubblicazioni che ne rimangono: La Collana del Centro, nella quale hanno trovato ospitalità anche gli Atti degli innumerevoli convegni, la rivista *Il Contributo*, già in vita come organo del *Centro studi per la filosofia italiana*. Nella sua vita il *Centro* ha svolto un'intensa attività, caratterizzata da Convegni annuali (rilevanti per l'attualità delle tematiche trattate, molto spesso per aver anticipato tematiche che sarebbero diventate attuali subito dopo e per la partecipazione di autorevoli studiosi), dalla pubblicazione di volumi saggistici, da una Collana di studi intitolata 'Passato e presente, oltre che dal periodico *Il Contributo*, oggi al suo trentasettesimo anno di vita e al primo anno di questa nuova serie.

Fiore all'occhiello della attività del *Centro* è la Biblioteca filosofica specializzata in autori italiani e in autori stranieri che trattano di filosofia italiana, di cui è Presidente Onorario Massimo Cacciari e che oggi è intitolata a Pietro Ciaravolo. A proposito della quale ritengo di dover ringraziare pubblicamente l'ultimo collaboratore della biblioteca Emanuele Monti che ha curato, con competenza, abnegazione e generosità, segreteria e biblioteca del *Centro*. Il Centro per la filosofia italiana da qualche anno è affiancato anche da alcune sezioni presenti sul territorio nazionale. Prima fra tutte la sezione *Humanitas* di Cassino, diretta magistralmente da Alberto Nave.

3. **Pietro Ciaravolo: L'organizzatore di Convegni**

Una caratteristica specifica di Pietro Ciaravolo è stata quella di voler essere un divulgatore della filosofia italiana anche presso il grande pubblico. Ne è testimonianza la lunga serie di convegni organizzati nelle più svariate sedi, anche con tematiche anticipatrici dei temi che, nel breve volgere di qualche anno, sarebbero risultati di piena attualità. Ma, soprattutto, ne è stata testimonianza l'insieme degli incontri da lui realizzati nell'ultimo quindicennio a Montecompatri, dove riuniva i cittadini a discutere di problemi fi-

losofici legati all'attualità, e dove, dal 2009 in poi, si sono tenuti gli incontri mensili de *La Nottola di Minerva. Il Sabato di Montecompatri*, nati nello spirito di far incontrare filosofia e realtà. Attento lettore della realtà, Pietro esprimeva in ogni convegno la sua opinione con interessanti interventi, oltre che con la introduzione ai volumi degli atti.

Gli atti dei convegni e le annate della rivista *Il Contributo* realizzano una storia della filosofia italiana degli ultimi cinquant'anni sia attraverso le tematiche che con il panorama dei numerosi relatori.

Vedo di darne qui una sintesi che non potrà certamente essere esaustiva. La stagione dei convegni inizia nel lontano 1981, proprio con una panoramica sulla filosofia italiana dal 1945 al 1980. Il Convegno, i cui atti furono pubblicati a Napoli nel 1988, si tenne ad Anacapri ed ebbe come tema *La cultura filosofica in Italia dal 1945 al 1980*. Il panorama che ne uscì dava una chiara idea degli interessi di Pietro per la valorizzazione della riflessione italiana.

Seguì, nel 1983, il Convegno di Tarquinia su un altro tema caro a Pietro: *Nietzsche e Stirner*, i cui atti furono pubblicati anche in seconda edizione nel 2006. Chiariva Ciaravolo, nella presentazione del Convegno, che in esso "promosso dal *Centro Studi di Filosofia Italiana*, nel quadro della sua finalità statutaria che si obiettiva, in nome di un 'nazionalismo' dialetticamente aperto, nella 'messa in evidenza' del filosofare italiano contro la tendenza crescente di una 'radicale esterofilia', si intese rispondere alla domanda "della ricerca italiana in ordine al rapporto teoretico tra Nietzsche e Stirner". Si evidenziava, in quel contesto, un nazionalismo filosofico 'dialetticamente aperto', appunto, che invitava a non essere chiusi in quella che stava diventando una "radicale esterofilia". Dunque un necessario, ma anche tradizionale, collegamento col pensiero filosofico europeo, ma senza dimenticare la specificità e l'importanza del pensiero italiano. In questo solco si pongono i due convegni successivi. Tra gli interventi ricordo in particolare quello di **Edoardo Mirri**, *Considerazioni sulla figura del superuomo*. Mirri, docente di Filosofia teoretica e di Storia della filosofia moderna e contemporanea nell'Università di Perugia, studioso della filosofia classica tedesca e in particolare di Hegel, Schopenhauer, Nietzsche, Heidegger. Tra i suoi scritti ricordiamo: *Il pensiero poetante di Martin Heidegger* (2001), *L'essenza della filosofia* (2006). Ricordo **Salvino Blasucci**, noto per i suoi scritti su Aristotele, che accostava, nella sua relazione, Nietzsche a Socrate e metteva in risalto un aspetto comune ai due autori, vale a dire "la tensione e il rigore

morale” che li aveva spinti “a preferire, l’uno la morte, l’altro il volontario esilio, piuttosto che la rinunzia alle proprie idee”. Ricordo la presenza di **Giorgio Penzo**, un pilastro del pensiero filosofico italiano e internazionale, uno dei più grandi esperti di Nietzsche, Heidegger, Jaspers, Gogarten, Eckart, Stirner, che portava al Convegno la sua grande conoscenza del pensiero stirneriano, discutendo della tematica della rivolta e del problema della violenza. Come professore ordinario ha insegnato ininterrottamente, nella Università di Padova. Tra le sue numerose opere ricordiamo: *L’unità del pensiero in M. Heidegger. Una ontologia estetica* (1965); *Dialettica e fede in Karl Jaspers* (1972); *Friedrich Nietzsche. Il divino come polarità* (1975); *La “Metafisica” di Jaspers e l’ermeneutica scientifico-filosofica in rapporto al problema della libertà* (1992); *Nietzsche allo specchio* (1993); *Invito al pensiero di Stirner* (1996). Tra i relatori anche **Antimo Negri**, storico della filosofia, allievo di Antonio Aliotta, grande erudito, autore di numerose pubblicazioni, traduzioni di classici, studioso dell’idealismo, di Gentile, di Comte e di molti altri filosofi. Con interessi, negli ultimi anni, anche per i problemi della attualità politica. Autore di una *Filosofia del lavoro* in sette volumi per la casa editrice Marzorati. *Nietzsche oltre Stirner?* Si chiedeva Negri. Ricordo anche la relazione di Carlo Sini sull’ambiguità del concetto di individuo.

Nel 1984 il Convegno di Ischia ebbe come tema *Filosofia italiana e comunità culturale europea*. In quella occasione Pietro Ciaravolo ricordava come si trattasse di una problematica rispondente a misura alle finalità del Centro “perché si pone come momento pregiudiziale per la conquista di quegli ambiti di riflessione che, pur bandendo ogni forma di chiusura nazionalistica, tendono alla ‘valorizzazione della filosofia italiana’”. Fu un ricchissimo convegno a cui partecipò tutta l’Italia filosofica, su un tema che mostra oggi la sua piena attualità. Vi presero parte, tra gli altri, Antimo Negri, Raffaello Franchini, Evandro Agazzi, Nunzio Incardona, Pietro Prini, Carlo Sini, Aldo Masullo, Edoardo Mirri, Pasquale Salvucci, Giuseppe Roggerone, Giuseppe Semerari. Rappresentavano i relatori l’élite filosofica italiana. Antimo Negri presentava in quella occasione una relazione sul tema *Egemonia, subalternità ed emarginazione in Filosofia*. **Raffaello Franchini**, altro pensatore che non si deve dimenticare, parlò de *Il linguaggio europeo della filosofia italiana*. Studioso del rapporto tra storicismo e relativismo fu grande interprete di Benedetto Croce. Ma va ricordato anche per la sua strenua difesa della libertà, come testimoniano i suoi volumi: *Il sofisma e la libertà*, e *Il diritto alla filosofia*. **Pietro Prini**, altro autorevole filosofo, fece una relazione su *Il carattere della filosofia italiana nella con-*

tinuità di un profilo europeo della cultura, nella quale metteva in evidenza le linee di tendenza nelle quali “la filosofia italiana ha avuto una funzione fondatrice e per **le quali si può dire che ancora oggi si parla in italiano**”. Sono linee di cui tutti siamo debitori e che risalgono a Nicolò Machiavelli, a Galileo Galilei e a Giovambattista Vico. Allievo di Michele Federico Sciacca, Pietro Prini insegnò in varie università e infine alla Facoltà di Magistero di Roma. Autore di numerose opere tra cui ricordiamo gli scritti su *Gabriel Marcel e la metodologia dell'inverificabile*, del 1950; *Verso una nuova ontologia*, del 1957; *Storia dell'esistenzialismo*, del 1971; *L'ambiguità dell'essere*, del 1989; *Lo scisma sommerso*, del 1998. Prini si fece portatore dell'esigenza di un rinnovamento dell'antropologia attraverso la biogenetica, la linguistica, la psicologia analitica e la fenomenologia del profondo. Interessante il rapporto tra la fede e la problematica radicale che non può essere di incompatibilità per cui occorre evitare il tradimento della fede nel filosofare e il tradimento del filosofare nella fede.

Nella linea del precedente Convegno si pone anche il Convegno che si tenne a Maratea nel 1985 sul tema *Filosofie 'minoritarie' in Italia tra le due guerre*, i cui atti furono pubblicati l'anno successivo (Roma, 1986). È importante ricordarlo perché al Convegno discussero del tema ancora una volta i più importanti studiosi del momento, i quali, ciascuno nel suo ambito, delinearono le figure dei tanti filosofi italiani, da Galvano della Volpe (relazione di Mario Alcaro), a Piero Martinetti (relazione di Franco Bosio), a Luigi Scaravelli (relazione di Domenico Conci), a Pantaleo Carabellese (relazione di Edoardo Mirri), a Evola (relazione di Antimo Negri), a Carlo Mazzantini (relazione di Giuseppe Riconda), a Antonio Falchi (relazione di Augusto Roggerone), ad Augusto Faggiotto (relazione di Armando Rigobello), a Eugenio Colorno (relazione di Vittorio Somenzi), a Adolfo Levi (relazione di D. Venturelli), a Bernardino Varisco (relazione di Vincenzo Vitiello), a Giuseppe Zamboni (relazione di Piero Faggiotto). Il Convegno realizzava quasi un incontro tra la tradizione e il presente filosofico italiani. I nomi della tradizione sono ormai entrati nella storia della filosofia. Ma qui dobbiamo ricordare alcuni dei più recenti, che, peraltro, furono relatori nel Convegno e che realizzarono, appunto, una sorta di continuità di pensiero, pur nella novità. Mi corre obbligo di ricordare **Domenico Antonino Conci**, da sempre presente nel *Centro*, allievo di Pietro Prini, professore ordinario all'Università di Arezzo, filosofo della scienza, ma dalla ampia e versatile cultura che spaziava dalle tradizioni popolari, all'arte, al cinema. Vasta la sua conoscenza dei classici. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *L'arte al potere*, con Vittorio Dini e Francesco Magnelli (1992). Al Convegno intervenne anche **Vittorio Somenzi**, noto filosofo della scienza che ha in-

segnato all'Università di Roma fino al 1988. Tra le sue opere ricordiamo: *Scritti italiani di filosofia della scienza* (1954); *I fondamenti filosofici della meccanica quantistica* (1955); *La materia pensante* (1991). Seguì una interessante Tavola rotonda alla quale presero parte: F. Costa, P. Faggiotto, Luigi Lombardi Satriani, Giuseppe Prestipino, Giuseppe M. Sciacca. Sull'aggettivo 'minoritarie' si polemizzò e giustamente Prestipino si chiedeva se fosse lecito discorrere di filosofie minoritarie e notava che nel campo della filosofia "trovano spazio comunità scientifiche diverse e paradigmi diversi tra loro competitivi e coesistenti nello stesso arco di tempo oltre quelli consecutivi nell'ordine dei tempi". Pietro Ciaravolo, a sua volta, ricordava che la vitalità del Centro attinge la sua forza trainante "alla potente energia della finalità statutaria, cioè inventariare e incentivare le possibilità teoriche e storiografiche dell'Italia filosofante". Non si trattava di nostalgia nazionalista, ma di necessità di ripercorrere il percorso culturale che la nostra Italia pensante ha realizzato nell'arco del XX secolo, che si è intrecciato, e fortemente, con la parallela filosofia europea, con la quale è strettamente collegato, e non potrebbe essere diversamente, anche quando sembrerebbe essersi isolato nell'ambito nazionale. E si è intrecciato anche con gli avvenimenti politici. Si tratta di un percorso culturale che ci consente non solo di comprendere i temi attuali della filosofia ma anche ci testimonia della stretta interdipendenza tra pensiero e realtà e quindi ci fa conoscere meglio la realtà dei nostri giorni.

Fu dopo questo convegno che Ciaravolo ritenne che si imponesse una "analisi, un interrogarsi sullo 'stato' della nostra filosofia in questi ultimi cinquant'anni in cui gli 'innesti' di altre culture filosofiche, soprattutto quella tedesca, francese e inglese sembravano aver eclissato il carattere peculiare della cultura filosofica italiana".

Nacque, così, il Convegno di Fiuggi del 1986, *Il mondo degli uomini. Cinquant'anni di filosofia italiana 1936-1986*, i cui atti furono pubblicati nel 1988. Anche a questo Convegno parteciparono i più accreditati studiosi tra cui Franco Lombardi, Raffaello Franchini, Francesco Mercadante, Antimo Negri, Antonio Pieretti, Giuseppe Prestipino, Renzo Raggiunti, Armando Rigobello, Giuseppe Semerari, Vittorio Somenzi, Vittorio Stella. Tra gli altri, e non è possibile nominarli tutti, ricordo Gaetano Carcaterra, con una relazione su *Cinquant'anni di filosofia del diritto in Italia*. Con lui e con Francesco Mercadante entravano nella discussione i temi più urgenti di cui la riflessione si faceva carico.

Francesco Mercadante, professore emerito di Filosofia del diritto presso la Facoltà di Scienze Politiche di Roma 'Sapienza', fece una relazione su *La filosofia della politica dal 1930 al 1980*. Di grande cultura, Mercadante spazia dalla filosofia del diritto e politica, alla filosofia teoretica alla letteratura ed al mondo dell'arte. Ha ricoperto e ricopre numerosi incarichi nel mondo accademico e culturale italiano, del quale è uno dei protagonisti e animatore. E' presidente della Fondazione Capograssi di Roma e del Sindacato Libero scrittori. Direttore della *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, studioso, soprattutto, di Rosmini, Capograssi, Schmitt e Del Noce. Innumerevoli i suoi interventi che non posso qui elencare. Ricordo tra i suoi scritti: *La democrazia plebiscitaria* (1974), *Il regolamento della modalità dei diritti* (1981, con numerose edizioni successive), *Eguaglianza e diritto di voto. Il popolo dei minori* (2005).

Si legge nella premessa agli atti del Convegno, a cura di Pietro Ciaravolo: "Il *Centro studi di filosofia italiana* è impegnato, ne sono testimonianza i diversi convegni organizzati, non solo a porre, come recita lo stesso Statuto, 'l'attenzione critica sulle filosofie italiane del passato e del presente, ma anche a 'riesumere, lungi da ogni intento nazionalistico e sciovinistico, quelle filosofie che per vari motivi sono state 'trascurate, non registrate, dalla nostra storiografia filosofica". Il Convegno, col suo titolo *Il mondo degli uomini*, faceva riferimento ad uno degli scritti di Franco Lombardi, che era a quel tempo Presidente del *Centro*. In quell'occasione fece la relazione introduttiva il prof. Antimo Negri, anche lui tra i Presidenti del *Centro*, il quale, con riferimento alla titolazione del convegno, si chiedeva "perché filosofia in Italia e non filosofia italiana?" e chiariva che si era preferito non dire filosofia italiana per non far nascere "il sospetto che il Centro potesse inclinare a ritenere, anche con la memoria della risorgimentisticamente celebrata circolarità del pensiero italiano, il nostro paese la patria ideale della filosofia".

L'anno successivo il Convegno si tenne a Lanciano sul tema *Individualità e crisi della ragione*, ancora un tema caro a Pietro il quale vi intervenne con un contributo su *L'individualità ragionante*.

Ma un altro Convegno occorre ricordare puntualmente, vale a dire l'incontro che si tenne ad Andalo nel 1989 sul tema *Informatica e metodologia filosofica*, i cui atti furono pubblicati a Roma nel 1990. Il tema è all'avanguardia in quel momento storico. E anche a questo Convegno parteciparono studiosi e tecnici tra cui Pietro Prini e Silvio Ceccato. Alla Tavola rotonda presero parte Bruno Cermignani, Ada Lamacchia, Silvestro Marcucci, Alberto Nave,

Demetrio Neri, Giuseppe Prestipino, Aurelio Rizzacasa, Stefano Rosati.

Si legge nella introduzione agli Atti ad opera di Pietro Ciarravolo: "Ma c'è una riflessione trasversale (forse personale) ed anche in calce, se si crede a questo 'dibattito': *il computer diventa una 'lezione di democrazia intellettuale*. Per soli cenni, assicurando altrove l'approfondimento. L'introduzione nella 'banca dati' di tutti i contributi elaborati non solo in Europa ma provenienti da ogni angolo del globo, *indiscriminatamente*, scorrendo all'attenzione dello storico (e non solo!) fa finalmente giustizia di certe secolari 'emarginazioni' sulle quali è stato costruito il nostro sapere storico e storiografico (e non solo!)"

Nel 1990 si tenne in Sardegna, a Cala Gonone, il Convegno *Moderno e postmoderno nella filosofia italiana*. Tema attualissimo, giocato con attenzione alla filosofia italiana. Pier Aldo Rovatti vi fece una relazione introduttiva, nella quale metteva in evidenza come il post moderno non potesse essere considerato "la fine della soggettività", ma piuttosto "la trasformazione-complessificazione (o l'indebolimento) della questione del soggetto". Ricordava come il problema della narrazione andasse guardato con molta attenzione, come la postmodernità richiamasse necessariamente la questione del suo rapporto con la modernità. Cito solo alcuni interventi: Mario Quaranta tenne una relazione su *Moderno e postmoderno nella cultura italiana:1980-1990*. In essa metteva in evidenza il rifiuto della tradizione filosofica italiana, la mentalità non più analitica ma ermeneutica, lo spostamento della riflessione dalle università a sedi diverse, ma soprattutto un rapporto nuovo con i mass media. Enrico Berti vi fece una relazione sul tema *Nichilismo come cifra del moderno?*. Dino Cofrancesco, parlando sul tema *Il 'postmoderno', gli intellettuali e la cosiddetta 'crisi dei valori*, ricordava come i dibattiti che trovano la loro sede in luoghi culturali diversi, quali le colonne dei grandi quotidiani, siano indicativi "dell'emersione nel ceto degli intellettuali di nuove sensibilità, che sui tempi lunghi, sono destinate a tradursi in nuove, se non alternative, 'visioni del mondo'"

Cito un brano della relazione di Francesco Barone: *Sul mito del postmoderno*: "il postmoderno non è un termine qualsiasi, bensì un 'mitologéma, il nucleo di un mito che trova espressione in una molteplicità di varianti, tutte connesse, tuttavia, da un comune favoleggiamento di un fantoccio culturale (il 'moderno' o la 'modernità' da cui si afferma che l'oggi prende le distanze". Quale il nucleo di questo mitologéma? "Il criterio discriminante per il 'post-

moderno è il venir meno di ogni distinzione tra valori e disvalori (cognitivi, morali, estetici, ecc.) delle contrapposizioni vero/falso, bene/male, bello/brutto, ecc.; è anche il venir meno non solo del 'fondamento' ma, addirittura dell'esigenza di esso".

Non a caso il convegno del 1991, che si tenne a Monte Livata, fu dedicato a *Il problema del fondamento e la filosofia italiana del Novecento*, i cui atti furono pubblicati a Roma nel 1992. Al Convegno parteciparono, tra gli altri: Francesco Barone (*Il problema del fondamento e la filosofia della scienza*), Dino Cofrancesco (*La filosofia politica italiana dei nostri giorni. Alla ricerca del fondamento*), Aldo Masullo (*Il fondamento e il tempo*), Vittorio Mathieu (*L'atto come fondamento*), Emanuele Severino (*Elenchos*), Giovanni Vattimo (*Il fondamento secolarizzato*). Alla tavola rotonda parteciparono Domenico Conci, Luigi Lombardi Satriani, Emanuele Rivero, Alfredo Sabetti. A testimonianza della apertura del *Centro* a tutte le visioni traggo dalla introduzione di Francesco Barone il seguente brano: "Interrogarsi sul 'problema del fondamento' nella filosofia italiana del Novecento, come ci siamo proposti di fare in questo Convegno, vuol dire quindi pure mettere a confronto le prospettive dei cultori tuttora operanti di questa enigmatica disciplina e, attraverso queste, anche le prospettive di quei cultori di essa che ci hanno ormai lasciato. E il confronto con le prospettive diverse può essere di gran vantaggio per chi aspira a rendere valida e persuasiva la propria prospettiva senza tuttavia consolarsi nell'illusione ch'essa sia l'unica possibile, quasi fosse la prospettiva di un punto di vista divino". Tra i relatori Aldo Masullo, vicino al *Centro* da sempre e tuttora presente nel Comitato scientifico della rivista, un punto di riferimento per tanti studiosi, giovani e meno giovani, a Napoli e fuori, nelle Università e nella società". Formatosi con Aliotta e Carbonara, **Aldo Masullo** resta un fiore all'occhiello della filosofia italiana sia per profondità che per varietà di studi, ma soprattutto per la profonda visione della vita. Interessato a Husserl, Heidegger, Scheler, Sartre, Merleau-Ponty, ha portato avanti il confronto fra i linguaggi della fisica, della biologia, della psicologia e della fenomenologia. Centrale l'attenzione per il fattuale e la paticità del soggetto. L'impegno di Masullo è ancora ben forte e, come ha ricordato Montano, egli continua ancora il suo confronto con i filoni più vivi della filosofia e della psicologia europee. Nella linea dell'importanza della riflessione politica si pone la relazione di Dino Cofrancesco, che fa una ampia articolata, e direi esaustiva, panoramica della filosofia politica contemporanea in Italia. "Quali le ragioni della rinnovata attenzione per il momento speculativo e astratto della politica?". Si chiede Cofrancesco. Per rispondere che

esse vanno ricercate “nel declino delle *grandi ideologie* intese come possibilità di coniugare ambiziose interpretazioni del mondo e della storia con impegnativi programmi di trasformazione del reale (se non della stessa natura umana)”.

Nel 1992 il tema per il Convegno di Bordighera fu *Filosofia ed ecologia*. Anche questo era tema di grande attualità. Nella introduzione di Francesco Barone si legge: “Il dibattito attorno all’ecologia, che di primo acchito sembra soprattutto di tono morale e politico, rimanda in effetti a visioni del mondo, a *Weltanschauungen*, diverse ed antiche, e che sempre si ripresentano in nuove forme in tutte le culture umane, nel corso dei loro sviluppi storici”. A cui è giusto accostare la sintesi di Luisella Battaglia, nella sua relazione, *L’etica filosofica dinanzi alla sfida ambientale*: “Poiché gli atteggiamenti verso l’ambiente incorporano diverse immagini dell’uomo e del suo rapporto col mondo, si impone preliminarmente un riesame delle credenze, delle concezioni, delle tradizioni di pensiero dominanti nella nostra cultura, onde verificarne l’adeguatezza e la capacità di risposta alla sfida rappresentata dalla crisi ambientale”. Un convegno ricchissimo che vide la presenza di numerosi relatori e che si concentrò anche sul tema dell’etica ambientale. Ricordiamo, a proposito, la già citata relazione di Luisella Battaglia, quella di Francesco Bellino, *Cosmovisione sistemica ed etica ambientale*; di Maria A. La Torre, *Sulla legittimità di ‘un’etica per l’ambiente*; di Demetrio Neri, *L’ingenuità dell’ecologia e la questione dell’etica ambientale*; di A.M. Isoldi, *Per un’etica ecologica*. E, via di seguito, relazioni di Paolo Rossi, Pietro Prini, Aldo Visalberghi, Emanuele Rivero, Giuseppe Martano, Fulvio Papi, Giuseppe Tortora e tanti altri. Traggo ancora dalla introduzione di Barone la considerazione che il tema scelto “potrebbe sembrare a qualcuno risentire molto, forse addirittura troppo, dell’attualità, di ciò che il presente impone come urgente”, ma, aggiungeva, che ciò non risultava pregiudizievole per la dignità della filosofia, che è il proprio tempo appreso col pensiero. Anzi, “non si deve temere che la filosofia si svilisca accostandosi all’attualità. Anzi, se non lo facesse, perderebbe la sua forza teoretica di ‘riflessione su...’, perché le verrebbero meno gli argomenti stessi su cui riflettere e il contatto essenziale con la vita”. Ricordo queste espressioni perché rispecchiano l’intera riflessione di Pietro. E ricordo **Giuseppe Martano**, eminente personalità, che presentò una relazione su *Quale futuro? Speranze per l’uomo o minacciosi presagi di estinzione?*. Napoletano, allievo di Aliotta, e di Aurelio Covotti, con interessi specifici per la filosofia antica, a cui dedica importanti studi con particolare attenzione al

neoplatonismo. Centrale nella sua riflessione il tema della persona che, *primum incondizionato e condizionante*, per Martano, va intesa come tensione dialettica di razionale e irrazionale, come scontro tra opposti isostenici”.

Seguirono Anzio, nel 1993, nel quale si parlò su *La giustizia tra etica e diritto*, Vinchiaturò, nel 1995, di cui non riesco a recuperare gli atti, e ancora Fiuggi, nel 1998, sempre con temi di grande attualità. A Nuoro, nel 1997, in collaborazione con la Fondazione Nivola, si discusse su un tema, a quell’epoca di grande impatto: *Il federalismo tra filosofia e politica*. E vi furono trattati aspetti teorici e storici. Chiudeva il Convegno una sessione dal tema *Federalisti e federalismi* in cui, tra gli altri, Corrado Malandrino ricordava la figura di Ernesto Rossi, mentre Arduino Agnelli presentava la figura di Giuseppe Ferrari. Piace ricordare in particolare **Arduino Agnelli**, storico delle dottrine politiche, che ha segnato un’epoca in quegli studi. Ricordiamo, tra le sue pubblicazioni: *La genesi dell’idea di Mitteleuropa* (2005); *La questione nazionale nell’Europa centro-orientale* (1981).

Dal 2001, ma è storia recente, il Centro si trasferisce a Montecompatri e nel 2002 vi realizza il Convegno *Scienza e coscienza tra parola e silenzio*, un tema ancora attuale, che risentiva della voglia del nuovo, come avvertiva Pietro nella sua introduzione, nella quale si legge: “La via del linguaggio e del ‘non linguaggio’ forniva il giusto percorso”. E i titoli delle relazioni, scelti liberamente, preannunciavano segnali di novità. Tra gli altri Massimo Cacciari metteva l’accento su *Coscienza e scienza della natura*, Luigi Lombardi Satriani intitolava la sua relazione *Prolegomeni per una grammatica del silenzio*, e Aldo Masullo, parlava de *La prova del silenzio*. Commentava Ciaravolo: questi titoli “problematizzano la ‘comunicazione’ scoprendone i limiti di potenza, la ridotta efficacia, la debolezza o l’incapacità degli strumenti mediatici...Comunque è sotto accusa il linguaggio parlato. Non dice o non riesce a dire”.

Nel 2003 si tenne a Siena un convegno internazionale, in collaborazione col Centro Mario Rossi per gli studi filosofici e l’Istituto italiano per gli studi filosofici, sul tema *Guerra e pace*, i cui atti furono pubblicati nel 2004 per i tipi della Città del Sole. Nato come “riflessione su un tema antico”, da sviscerare attraverso rigorose analisi storiografiche e filosofico-politiche”, notava Prestipino nella presentazione, era diventato poi convegno anomalo, influenzato dagli avvenimenti in atto che imponevano un dibattito “scosso anche da emozioni, sentimenti e scoramenti”. Ancora una volta un tema giocato tutto sulla attualità, ma che, pur nella sua anomalia, non perdeva il taglio filosofico. Il convegno, che vide la presenza

di studiosi stranieri, fu articolato in varie sessioni: Nella prima, *Passato e presente della guerra*, con interventi di Alberto Olivetti, Danilo Zolo, Raniero La Valle, si toccò il tema dei mutamenti nel concetto e nella realtà della guerra; nella seconda, *Forma e contenuto della pace*, con interventi di Bernard Bourgeois e M. Sánchez Sorondo, la domanda di fondo fu “come intendere una funzione della pace veramente costitutiva?”. Nella terza sessione, *Terrorismo e anti-americanismo: cause o effetti?*, con interventi di Angelica Nuzzo, Tom Rockmore e Domenico Losurdo, i relatori si trovarono sostanzialmente d'accordo per non riconoscere questa causalità. Nella sessione *Conflitto e conflitti*, con interventi di Mario Tronti, Luigi Ferrajoli, Teresa Serra e Maria Luisa Boccia, la discussione fu varia e toccò il futuro dell'ordine internazionale. Infine la sessione *Libera- zione umana dalla servitù dell'altro*, con interventi di Annamaria Rivera, Domenico Jervolino e Carla Ravaioli, chiudeva il convegno e suscitava in Prestipino la considerazione che “la dimensione odierna dell'alterità negata” oltrepassasse quella dei dannati della terra ai quali guardava Fanon e evocasse “ancora (se nostro tema è la guerra) l'avamposto ideologico della seconda e più sanguinosa guerra mondiale; la crociata del razzismo nazista contro le minoranze ebraiche da secoli insediatesi nel cuore stesso dell'Europa”.

Nel 2004 si tenne un importante incontro a Cassino su *Istanze etico-sociali e globalizzazione*, organizzato in collaborazione col Dipartimento di Filosofia e Comunicazione “A. Labriola” dell'Università di Cassino. Nella introduzione agli atti Alberto Nave ricordava che nel Convegno erano stati trattati aspetti problematici a volte apparentemente distanti tra di loro ma strettamente legati alla complessa realtà “che si nasconde sotto il termine alquanto vago di globalizzazione” e come dal Convegno fosse derivato “non tanto un insieme di conclusioni sui vari aspetti problematici analizzati, ma quanto una serie di ‘spunti’, stimoli volti a rendere più attendibile il discorso etico-politico in prospettiva”.

Nel 2004 a Buccino si parlò di *Civitas et civilitas. Filosofia e archeologia*. Nella introduzione agli Atti Pietro ricordava: “Si profila l'ingresso dell'archeologia nella filosofia. Un connubio inusuale con un fondo d'azzardo. Alla prima impressione i termini sembrano incompatibili, ma non è così. Ad una attenta analisi la contraddizione svanisce e subentra la possibilità di una coniugazione semantica....L'antichità' come 'vestigia d'arte nello scanning della storia. Da queste 'vestigia' parte lo scavo del tunnel che porta alla filosofia”.

Nel 2005 si tenne a Pompei, organizzato da Giuseppe Tortora, un Convegno di Studi "Rovine e macerie. Obliare, rimembrare, riedificare". Anche questo Convegno vide la partecipazione di numerosi filosofi, da Aldo Masullo a Eugenio Mazzarella, da Mario Costa ad Alessandro Del Lago e tanti altri. Gli atti sono stati pubblicati col titolo *Semantica delle rovine* nel 2006.

Nel 2006 a Montecompatri venne sviscerata a fondo *La personalità filosofica di M. T. Cicerone*. Al convegno parteciparono ancora una volta i maggiori studiosi, tra cui ricordo Aldo Masullo, Marta Cristiani, Luisella Battaglia e molti altri che non nomino perché abituali frequentatori dei Convegni del Centro. Come scrive nella introduzione agli Atti, pubblicati nel 2007, Pietro Ciaravolo, le relazioni presentate operavano una analisi tendente a "mettere in evidenza il talento filosofico di Cicerone" e rivestendo, quindi, una valenza interpretativa fortemente innovativa.

Nel 2008, sempre a Montecompatri, si discusse su *Machiavelli tra filosofia e politica*. Il Convegno era stato promosso dal Centro per la filosofia italiana in collaborazione col Dipartimento di Teoria dello Stato dell'Università "Sapienza" di Roma e col Dipartimento di Filosofia dell'Università della Calabria. Relazioni e interventi hanno spaziato nei vari campi della scienza politica, della storia delle dottrine e della filosofia politica, mettendo in risalto i molteplici aspetti di un pensiero che mostra ancora la sua attualità. Nella Tavola rotonda, introdotta da Pietro Ciaravolo, sul tema *Dopo Machiavelli: natura umana e politica moderna* è emerso, come sia possibile, partendo da Machiavelli, andare oltre senza peraltro abbandonarlo. Attualità che ricompare apertamente in molti interventi. Cito tra tutti il contributo di Mario Tronti per il quale "Machiavelli appare un anticipatore dei temi destinati a svilupparsi nel corso della modernità, ma che non sono superati nella postmodernità ed è autore al quale ogni studioso dei problemi della politica non ha potuto e non può fare a meno di far riferimento". E il Convegno, infatti, è stato arricchito proprio dai confronti che sono stati fatti tra Machiavelli e i massimi 'studiosi dei problemi della politica' pensatori. Tocqueville, ad esempio, del quale Cofrancesco dice nella sua relazione: "Insomma è un Machiavelli precursore di Montesquieu, come 'sociologo della politica' quello che interessa Tocqueville ad onta dei giudizi sprezzanti su ricordati". Ma anche Hannah Arendt da parte di Aldo Meccariello. Alcuni altri aspetti del convegno mi preme ancora ricordare: la ricostruzione delle parti politiche della Firenze dell'epoca da parte di Tafuro, il tema della premialità da parte di Serenella Armellini, per la quale Machiavelli ha scardinato e innovato questa tematica.

Nel 2009, sempre a Montecompatri, il tema fu *La filosofia italiana del XX secolo: I filosofi della 'Sapienza'*. Ne è derivato un panorama ricchissimo, nel quale è emerso il contributo alla storia della riflessione filosofica delle maggiori figure dei filosofi italiani, passati per la 'Sapienza': filosofi, filosofi del diritto, filosofi della politica. Si sa che la nostra riflessione ha trovato il suo luogo naturale di sviluppo nelle Università. Il convegno voleva essere il primo di una serie tesa a ricostruire la riflessione filosofica italiana attraverso le Università. Perché, comunque, non si può negare che, anche quando il dibattito filosofico esce dall'accademia, esso in essa nasca con la formazione dei giovani. E perché, lo si voglia o no, l'Italia colta è sempre passata dall'Università, dove ha ascoltato voci che in essa hanno trovato strumenti di diffusione del pensiero. Il progetto purtroppo si è fermato alla 'Sapienza', ma il panorama che ne uscì è certamente molto ricco. Aperto da una relazione di Dino Cofrancesco su *La difficile eredità del Risorgimento* e dalla relazione di Aurelio Rizzacasa su *I sentieri sapienziali nella filosofia italiana contemporanea*, il Convegno trattò di Carlo Antoni con relazione di Girolamo Cotroneo e Sante Maletta; Guido De Ruggiero, a cura di Maria Luisa Cicalese; Giovanni Gentile, a cura di Giuseppe Cantarano); Ugo Spirito, con relazioni di Giovanni Dessì e Luigi Punzo; Guido Calogero, a cura di Margarete Durst; Franco Lombardi, con relazione di Elio Matassi; Pietro Prini a cura di Lino Di Stefano e Pasquale Giustiniani; Benedetto Croce, con relazione di Alberto Nave. Ma dedicò una sessione anche alla filosofia del diritto e alla filosofia politica completando il panorama con relazioni su Giuseppe Capograssi (ad opera di Aniello Montano), su Angelo E. Cammarata (ad opera di Teresa Serra), su Sergio Cotta (ad opera di Serenella Armellini), su Anna Maria Battista (ad opera di Diana Thermes), su Vittorio Frosini (ad opera di Anna Jellamo); su Augusto Del Noce (Danilo Castellano, Paolo Armellini, Salvatore Azzaro, Gianfranco Lami, Gabriella Cotta).

Nel 2011, a Roma 'Sapienza', in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, il Centro organizzò il convegno: *L'Unità nazionale nella filosofia italiana dal Rinascimento al Risorgimento e oltre*. Tra i relatori Aniello Montano (*Giordano Bruno e l'idea di nazione*), Antonio Tafuro (*Niccolò Machiavelli: il principato nuovo e l'Italia*), Giuseppe Cantarano (*Giacomo Leopardi e l'identità della nazione italiana*). Nella seconda sessione intervenne Santino Cavaciuti (*Giandomenico Romagnosi e il Risorgimento italiano*) e, nella terza sessione, intervennero Giuseppe Prestipino, con una relazione dal titolo *Viaggio nelle città gramsciane*, Lino Di Stefano, sul tema *Gentile e il Risorgi-*

mento, Alessandro Fruci, su *Luci e ombre dell'unificazione nazionale nell'interpretazione di Luigi Sturzo*, Alessandro Catelani, con una relazione su *Scuola pubblica e scuola privata nei primi centocinquantanni dell'Unità d'Italia*

Nel 2013 tra Roma Sapienza e Montecompatri il Centro ha organizzato il Convegno *Benedetto Croce: Etica e politica*. Al Convegno i cui atti sono stati tradotti in spagnolo e pubblicati nella rivista *Zibaldone Estudios italianos*, parteciparono: Alessandro Fruci, Giuseppe Bedeschi, Paolo Bonetti, Gaetano Calabrò, Giuseppe Cantarano, Santino Cavaciuti, Dino Cofrancesco, Pio Colonnello, Giuseppe D'Acunto, Lino Di Stefano, Pasquale Giustiniani, Enrico Graziani, Fulco Lanchester, Aniello Montano, Francesco Moratò, Maria Teresa Antonia Morelli, Alberto Nave, Corrado Ocone, Maria Panetta, Rodolfo Sideri, Barbara Troncarelli.

Le relazioni in lingua italiana sono state pubblicate in parte sulla rivista *Il Contributo* del 2013, e in parte sono in via di pubblicazione al numero 1-2 2016 della nostra rivista.

Nel 2014 le iniziative sono state molte. Ricordo qui l'incontro sul tema: *Mito e realtà della costituzione: problemi di interpretazione* in collaborazione col Centro di ricerca sull'ermeneutica simbolica (CRESO) di Napoli e col Centro di iconologia simbolica politica e del sacro (CRISIS) di Teramo, avvenuto a Roma, Sala delle Colonne, Camera dei deputati, presieduto dal prof. Fulco Lanchester, con interventi, tra gli altri, di Antimo Cesaro, Giulio Chiodi, Alessandro Catelani.

4. **Pietro Ciaravolo: La Collana del Centro**

Numerose le pubblicazioni di importanti volumi nella collana *Passato e Presente* diretta da Giuseppe Prestipino, Teresa Serra e Pietro Ciaravolo tra cui si ricordano: Giuseppe Prestipino-Teresa Serra (a cura di), *Accadde domani. Tra Utopia e distopia*, Roma, 2005; Lelio Laporta, *Antonio Gramsci e Hannah Arendt*, del 2009. Nel 2010 inizia una nuova serie della Collana *Passato e Presente*, presso l'editore Nuova Cultura di Roma, che è oggi arrivata al suo trentaquattresimo titolo. Ricordiamo:

-Stefano Pratesi, *Questioni di confine. Diritti umani, interculturalità e migrazioni tra filosofia, antropologia e diritto*, 2010.

-Teresa Serra, *Dissenso e democrazia*, 2010.

-Mario Sirimarco (a cura di), *Info-Ius*, 2010.

-Teresa Serra (a cura di), *Il Sabato di Montecompatri. Atti de La Not-*

- tola di Minerva. *La filosofia incontra la realtà*, 2010.
- Enrico Graziani, *La retorica della felicità. I percorsi della diversità e il traguardo dell'uguaglianza*, 2010.
- Gianluigi Fioriglio, *Hackers*, 2010.
- Flavio Silvestrini, *Attualità della tradizione: Dante politico in Augusto del Noce*, 2011.
- M. Sirimarco-M.C. Ivaldi (a cura di), *Casa Borgo Stato. Intorno alla sussidiarietà*, 2011.
- Giovanni Franchi, *Bonum ordinis. Studi di etica sociale e della cultura*, 2011.
- Mario Sirimarco-Maria Cristina Ivaldi (a cura di), *Casaa, Borgo, Srato. Intorno alla sussidiarietà*, 2011.
- Emma Baglioni, *Sull'uso pratico delle emozioni. Il liberalismo progressista di Martha Nussbaum*, 2011.
- Pietro Ciaravolo, *La lezione della natura nella politica*, 2011.
- Mario Sirimarco, *Percorsi di filosofia della crisi ecologica*, 2011.
- Teresa Serra (a cura di), *La filosofia italiana del XX secolo: I filosofi della 'Sapienza'*, 2011.
- Fiammetta Ricci (a cura di), *Corpo , politica, territorio. Luoghi e non luoghi della corporeità*, 2011
- Anna Di Giandomenico, *Doping*, 2011.
- Antonino Russo, *Pedagogisti allo specchio*, 2011.
- Tersa Serra (a cura di), *La filosofia italiana del XX secolo*, 2011.
- Fiammetta Ricci, *I corpi infranti*, 2012.
- Fiammetta Ricci (a cura di), *Il corpo nell'immaginario*, 2012.
- Alessandro Fruci, *Diritto e stato nel pensiero di Luigi Sturzo*, 2012.
- Alessandro Fruci, *Sulle orme di Elisabeth Volksgast. Tra atomismo e antiatomismo*, 2012.
- Michela Nacci, *Strade per la felicità, Il pensiero politico di Bertrand Russell*, 2012.
- Giovanni Franchi (a cura di), *Othmar Spann e le scienze dell'uomo nel XX secolo*, 2012.
- Stefano Angeloni, *Ragione e fede*, 2012.
- Alessandra Mallamo-Angelo Nizza, *Polisofia*, 2012.
- Diana Thermes, *Anna Maria Battista*, 2012.
- Giuseppe Sorgi, *Le scienze dello sport: il laboratorio atriano*, 2012.
- Teresa Serra-Enrico Graziani, *L'unità nazionale nella filosofia italiana dal Rinascimento al Risorgimento e oltre*, 2012
- Anna Di Giandomenico, *Dona virtù e premio...2012*.
- Giuseppe Sorgi, *Quale Hobbes?*, 2013.
- Paolo Savarese, *Diritto ed episteme*, 2014.
- Paolo Savarese, *La sussidiarietà e il bene comune*, 2015².

-Luca Gasbarro, *Uomo, lavoro, comunità*, 2016.

5. Pietro Ciaravolo: La Rivista *Il Contributo*

È una impresa impossibile, anche se sarebbe interessante, fare la storia della ultratrentennale rivista. Eppure la storia delle riviste, importanti o meno importanti che siano, è quanto di più utile alla ricostruzione di un'epoca o di una parte della vita di un paese. Riprendere in mano queste annate della nostra rivista conferma in questa convinzione. Non posso seguire numero per numero la vita del *Il Contributo*. Sono costretta a procedere a caso, prendendo dei numeri che possono farci comprendere il suo significato nel panorama filosofico italiano dagli anni settanta in poi. Si trovano nei suoi fascicoli delle *perle* dovute a studiosi di primo piano, talvolta alle loro prime pubblicazioni, e si percepisce anche il susseguirsi di generazioni di studiosi. E vi si trova anche ampio spazio a tutta la riflessione filosofica italiana e straniera senza preclusioni nazionalistiche, come si potrebbe temere riflettendo sulle sempre proclamate finalità sia del *Centro Studi* che del successivo *Centro per la filosofia italiana*. Anzi, gli studi che vi sono pubblicati sono per la maggior parte dedicati alla filosofia d'oltralpe e privilegiano la finalità di dare spazio alle riflessioni soprattutto dei giovani.

La rivista nasce nel 1977. Nella sede del Centro trovo il numero 1 dell'anno 1, con un invito rivolto alle 'voci' della docenza media. La Rivista, si legge nella presentazione, "s'ispira alla *teoria dell'improponibilità delle posizioni assolute* e quindi concede spazio al pluralismo delle prospettive di ricerca purché poste nel rispetto interlocutorio e nella consapevolezza dei propri limiti". E, più avanti, Ciaravolo, fondatore e direttore della rivista, aggiungeva: "che gli autori dovevano idealmente dialogare tra loro e con i lettori nella coscienza della propria modificabilità, bandendo ogni forma di dommatismo e di radicalizzazione". L'anno successivo l'editoriale del numero 5-6 si chiedeva quale fosse l'ideologia della rivista. Trascrivo la risposta: "*IL CONTRIBUTO* non ha una ideologia dominante, né ha forme di simpatia verso questa o quella...è una palestra di interventi nella quale possono giocare tutte le ideologie su un piano di assoluta parità, senza discriminazioni pregiudiziali o preferenziali". Questa linea Ciaravolo ha voluto e saputo conservare alla rivista fino ai nostri giorni. Nel secondo anno la rivista si arricchisce di un comitato di direzione in cui compaiono Antonio Capizzi, Domenico A. Conci, Sergio Magaldi, Salvatore Nicolosi, C. Vicentini. Nella segreteria di redazione compaiono, tra gli altri,

Angela Ales Bello, la cui figura di pensatrice e studiosa tutti conoscono, e che pubblica sul numero 5-6 un suo saggio dal titolo *Il tempo e l'originario. Un dibattito fenomenologico*, che sollecita una interessante e lunga risposta a Domenico A. Conci. Compagno nella segreteria di redazione anche Giovanni Borrelli, Tommaso Figliuzzi, Aurelio Rizzacasa e Orazio Siciliani. Al III anno di vita la Rivista ha una Segreteria di redazione in Mariano Bianca e Sergio Magaldi e un ricco Comitato scientifico di cui fanno parte: Enrico Berti (Padova), Antonio Capizzi (Roma), Arturo Carsetti (Trieste), Tommaso De Chiaro (Roma), Anton Dumitriu (Bucarest), Rudolf Engler (Bern), Enrico Garulli (Urbino), Gabriele Giannantoni (Roma), Guido Giugni (Perugia), Giuseppe Martano (Napoli), Mauro Nasti (Salerno), Antonio Pieretti (Perugia), Adriano Ossicini (Roma), Armando Rigobello (Roma), Emanuele Rivero (Napoli), Orazio Siciliani (Verona), Vittorio Somenzi (Roma). Come ho accennato, la Rivista non nasce con riferimento alla filosofia italiana. Tutt'altro. Nel numero 4 del 1979, Franco Bosio pubblica un saggio dal titolo *L'idea del fondamento filosofico del sapere scientifico e della tecnica in Husserl, Scheler e Heidegger*, e Sergio Magaldi tratta de *La fortuna di Sartre*. Interessante anche il saggio di Emanuele Rivero su *Diritto, Persona, Società*.

Procedendo trovo il numero 1 dell'anno quarto, 1980; entrano ad arricchire il Comitato Scientifico Evandro Agazzi, Raffaele Laporta (Roma) e Guido Tagliabue Morpurgo (Trieste). È un numero dedicato interamente a Michel Foucault. Duccio Trombadori vi pubblica la sua *Conversazione con Michel Foucault*, preceduta da una precisazione di Pietro Ciaravolo su *Il senso di una conversazione* e da una *Introduzione a Foucault* di Sergio Magaldi. Due parole sulla storia di questa *Conversazione*. Nella premessa Trombadori scrive: "Ho avuto la fortuna di incontrare Michel Foucault a Parigi nel dicembre 1978, per una lunga conversazione che in parte su queste pagine riproduco, in attesa di una più ampia, eventuale stesura"..."mi auguro che la pubblicazione del testo riesca in qualche modo utile a una ripresa autentica di riflessione, in parte negli ultimi anni offuscata da una largheggiante moda cultural-politica rivolta per lo più agli effetti di superficie e meno attenta al contenuto intimo del pensiero foucaultiano". Si tratta di una lunga introduzione e di una traduzione della *Conversazione* che suscitò anche un dibattito sulla stessa rivista, al numero 3 del 1980, con un intervento di Vittorio Cotesta, a cui seguirono gli interventi, di Giovanni P. Lombardo, Alberto Cei, e C. Alberto Cavallo, sul tema *Lo 'sguardo' di Michel Foucault. Epistemologia e ricerca storica in psi-*

chiatria. Ma la curiosità sta nelle vicissitudini di questa pubblicazione della *Conversazione*, che fu dimenticata anche da Trombadori stesso quando, in anni successivi, dopo che la conversazione era stata tradotta in varie lingue, la pubblicò in Italia col titolo *Colloqui con Foucault*, per Castelvevchi editore, 1999 e 2005², facendola precedere da una nuova introduzione, nella quale ricordava che l'intervista era stata pubblicata circa vent'anni prima "grazie a un piccolo e intelligente editore salernitano" (si trattava di Cooperativa 10/17, e la pubblicazione era datata 1981), ma non menzionava la pubblicazione nella rivista *Il Contributo*, del 1980, che pure molti tra gli studiosi di Foucault ancora citano.

Nel 1981 Ciaravolo fa una sorta di bilancio dei cinque anni della rivista rivendicando l'idea di voler aprire un palcoscenico a tutti, perché "il progresso è la verticale risultanza di una varietà infinita di apporti".

Il 1984 la Rivista dedica un numero alla filosofia islamica, con una introduzione di Emanuele Rivero, il quale vi pubblica anche un saggio su *Scienza e assiologia nel sistema di al-Biruni*. Altri temi trattati sono *L'uomo nella concezione islamica* (M. Mancassola), *Marxismo e Islam* (B. Scarcia Amoretti), *Cristianesimo e Islam* (A. Terenzoni). Anche questo tema suscitò un seguito e negli anni successivi A. Bausani pubblicò un saggio su *L'eredità greca nel mondo musulmano* (2, 1983) e Eligio Russo un saggio su *L'islamismo suppone uno storicismo polifiletico?*. Contemporaneamente, la rivista continua ad occuparsi di un tema che comincia ad essere seguito a quell'epoca, vale a dire la questione femminile. Vi compaiono, infatti, un saggio di Daniela Palliccia su *Poullain de la Barre: un 'femminista' cartesiano del XVII secolo*, e una nota su *Cibernetica e lavoro femminile*, a cura di Giovanni Broussard e Gaetano Giorgianni. Nel 1993, Marisa Forcina vi pubblicherà un saggio sul tema *Per una filosofia della differenza* e A. M. Pezzella una nota su *Tommaso d'Aquino e il femminismo integrale*. Nel frattempo il Comitato si è arricchito con i nomi di Domenico Conci (Arezzo), Girolamo Cotroneo (Messina), Raffaello Franchini (Napoli), Nunzio Incardona (Palermo), Ada La Macchia (Bari), Italo Mancini (Urbino), Antimo Negri (Roma), Giorgio Penzo (Padova), Paolo Rossi (Firenze), Antonio Verri (Lecce). Contemporaneamente, la rivista per alcuni anni pubblica supplementi bibliografici, a quel tempo, e prima degli strumenti attuali, molto utili agli studiosi (Heidegger, Herbart, Husserl, Sant'Agostino, Stirner, E. Stein, Michelstaedter). A dieci anni dalla fondazione, nel n. 1 del 1986, Ciaravolo, nell'editoriale, ci dice: "Proprio dieci anni. Un vero record di buona volontà". E ricorda che la rivista era nata dalla sua "vaghezza (proprio così) di

fondare una rivista senza 'scuola', libera, aperta ad ogni idea, anche a quella ancora acerba. Una rivista che riservasse anche uno spazio al 'vivaio'. E, a scorrere gli indici della rivista, vi si trovano le prime pubblicazioni di studiosi che sarebbero in seguito entrati di diritto nel panorama filosofico. Ricordo il 1988, dove, nel n. 3, compare un bel saggio di Vittorio Stella su *Croce e Rousseau*. Ricordo, nel numero 3 del 1993, un saggio di Gabriella Baptist, *L'idea di Europa e il problema dell'identità*.

Nel XIX anno dalla fondazione Pietro Ciaravolo intitola l'editoriale del 3-4 del 1994: *1995, Un salto di qualità*, ricordando che la rivista si sarebbe trasformata in numeri monografici. Per alcuni anni la rivista si presentò, infatti, sotto la veste di numeri monografici, col titolo *Lo Scaffale*. Ricordiamo il I del 1995, dedicato a *L'insegnamento della filosofia. Problemi e progetti*, nel quale Enrico Berti, Guido Giugni e Vittorio Telmon discutono del problema. Il numero 2, dedicato a *Corpo, Psiche, Cultura*, con una introduzione di Angela Ales Bello e un saggio di Francesca Brezzi, *Corpo, danza, gioco*.

E arriviamo al 1998 quando, dopo la parentesi de *Lo Scaffale*, si ricomincia con un numero dedicato a *La giustizia tra etica e diritto*. Direttore diventa Dino Cofrancesco, nel Comitato di direzione compaiono: Mario Alcaro, Francesco Bellino, Giovanni Borrelli, Rocco Brienza, Ciaravolo, Dino Cofrancesco, Ugo Collu, Chiara Pazzini, Giuseppe Tortora. Successivamente, e siamo nel 2002, al Comitato si aggiungono Giuseppe Cantarano, Santino Cavaciuti, Teresa Serra. Ma anche si deve registrare il ricordo *in memoriam* di Francesco Barone e Giuseppe Martano. Quindi direttore diventa Giuseppe Prestipino. Nel 2004 chiude una serie della rivista. Il numero 3 dell'anno pubblica alcuni risultati di una ricerca interdisciplinare sul tema generale "Per una nuova città del Sole" che tenta una risposta agli interrogativi "più angosciosi del nostro tempo". Con interventi di studiosi di varia provenienza, dall'urbanista e ambientalista Fabrizio Giovenale, all'economista Ernesto Screpani, allo studioso argentino Edgardo H. Lo Giudice, a Giuseppe Prestipino. Da allora la rivista ha avuto due nuove serie, nuove vesti tipografiche e un Comitato scientifico che coincide col Comitato direttivo del Centro. Ma questa è una storia recente, che continua nella tradizione. Prendo a caso alcuni numeri. Il n. 3 del 2006, ad es. pubblica un saggio di Giacomo Marramao, *Simbologia del Kairos e sindrome della fretta*. Prosegue una discussione iniziata nel 2005 su fare filosofia o dire filosofie, nella quale erano già intervenuti lo stesso Ciaravolo, Mario Alcaro e Giuseppe Cantarano. Questa se-

zione della rivista, intitolata *Discutiamo*, ha dato vita nel corso degli anni a molti interventi su vari temi. Nell'editoriale del numero 2-3, del 2007, si legge: "Aprire il fascicolo un saggio di Santino Cavaciuti (*Il Canto XXXIII del Paradiso: elementi stilistici e principi filosofici-teologici*, n.d.r) , che, tra gli altri meriti, ha quello di convalidare di fatto un'opinione condivisa tra gli studiosi legati al Centro per la filosofia italiana: tra i maggiori filosofi italiani ve ne sono non classificabili come filosofi di professione e tanto meno come filosofi accademici. Dante è in ciò capostipite di una famiglia che annovera tra i suoi discendenti Machiavelli (...), Galilei (...), Leopardi (...), lo stesso Croce (...) e Gramsci". Tra i soci storici occorre dare un posto di primo piano a **Santino Cavaciuti**, da sempre nel Direttivo, instancabile studioso, sempre presente nelle attività e nei convegni del Centro Studioso di Maine de Biran, al quale ha dedicato vari volumi (*L' alterità. Il problema morale nel pensiero di Maine de Biran*, 2006; *Coscienza morale e trascendenza. Il problema morale nel pensiero di Maine de Biran*, Vol. 1\7: *Ricognizione della vita e degli scritti religiosi biraniani* (2006), ha al suo attivo numerosissime pubblicazioni tra cui ricordiamo *Verso una filosofia della libertà* del 1997; *Il dinamismo ontologico. Introduzione all'ontologia della filosofia riflessiva francese* (1997), *Il desiderio quale fondamentale dimensione dell'essere* (2003), *Filosofia della libertà* (2011). Lettore appassionato e commentatore originalissimo della Divina Commedia, ha pubblicato vari volumi di *Commento alla Divina Commedia* (canti 1-IX , 2015 e canti X-XIV 2017).

6. Pietro Ciaravolo: Il ricordo degli amici

Trascrivo qua, senza un ordine preciso, alcuni dei ricordi che amici e soci hanno voluto fare di Pietro. Dispiace che manchi la registrazione della cerimonia del 28 novembre a Montecompatri. In quell'occasione sono intervenuti il sindaco di Montecompatri Marco De Carolis, l'assessore Mauro Ansovini, l'ex sindaco Franco Monti, l'assessore Ciuffa, di cui non sono riuscita a sbobinare l'intervento, ma che ricordava il suo incontro con Pietro e i primi colloqui per portare il *Centro* a Montecompatri, Chiara Pazzini, Alberto Nave, Tina Paladini e Aldo Meccariello, sempre presenti nelle attività del *Centro*, Giuseppe Cantarano e tanti altri amici ed estimatori.

Marco De Carolis e Mauro Ansovini

Una mente illuminata. Un personaggio di spicco, che della filosofia ha fatto uno stile di vita. Autore di diverse pubblicazioni, un protagonista della nostra vita culturale. Per questo a Monte Compatri, una seconda casa per lui, non potremo dimenticare il professor Pietro Ciaravolo.

Un uomo che si è distinto per la sua lucida e brillante arte comunicativa in un settore, come quello filosofico, che risulta molto impegnativo. La sua vivacità intellettuale e i suoi interessi culturali, però, non possono certo essere racchiusi nei soli ambiti della logica e della filosofia. Ma si allargano fino a toccare l'etica.

Rigore e passione, invece, restano la parte più importante e preziosa del suo insegnamento. Che ha portato anche nel board del "Centro per la Filosofia Italiana", con l'obiettivo di "evidenziare la ricerca sia in Italia che nella Comunità Filosofica Europea". Un traguardo stimolato anche dall'originalità e dall'attenzione che il professor Ciaravolo ha sempre posto alla base dei suoi studi. Tra questi, un posto di rilievo occupa sicuramente l'esperienza dell'altro.

Un'espressione che sembra ovvia all'apparenza, ma nella realtà – a una più attenta analisi – risulta complessa e problematica. Perché dentro, insegnava e spiegava il nostro Professore, ha "una sorta di "grumo semantico" che scioglierlo è un'autentica impresa". Senza dimenticare, però, che "la somiglianza non annulla la diversità".

Una categoria essenziale e caratteristica della natura. L'inganno dell'uguale che viene dall'uniformità del linguaggio. Ma la cultura deve essere intesa come la tavolozza di un artista che pur fornendo gli stessi colori si presta "a diversi usi" a seconda dell'individualità dell'artista stesso. Tradotto: con gli stessi colori si possono avere risultati diversi, a seconda della prospettiva dell'immagine rappresentato.

Qui sta il significato del suo insegnamento. Il senso di una cosa, di qualcosa, è il risultato delle singole componenti. La sua grande intuizione è proprio questa: la cultura personale come chiave per interpretare la realtà.

Capendo che l'unificazione e l'uniformità fermano lo sviluppo di una comunità e del suo singolo. In caso contrario il rischio si chiama alienazione. Distruggendo così il nostro baricentro singolo, personale.

Dobbiamo invece partire dalla nostra esperienza di singoli, come fosse un semplice atto di coscienza. E l'altro entra in coscienza in

quanto concreto. Anche se la concretezza non è tout court una caratteristica della realtà. Non è un suo sinonimo, spiega Ciaravolo; anche se il concreto è tutto ciò che cade nella coscienza. Anche l'esperienza dell'altro. Che entra in questa dinamica d'assimilazione e d'appropriazione perdendo l'altro un "pezzo" della sua alterità. Rischiando di diventare altro o migliorando il suo essere.

Un professore esperto e un esempio di studioso che grazie al suo impegno ha valorizzato la riflessione filosofica in Italia: come fosse una missione. Che ha contribuito alla nascita del Centro nazionale per la filosofia italiana proprio a Monte Compatri.

Gli abbiamo dedicato una sala della nostra biblioteca: una targa per ricordare l'uomo e lo studioso. Che in eredità ci ha lasciato i beni più preziosi: i suoi insegnamenti, che restano degli stimoli per noi tutti.

Mauro Ansovini
Assessore alla Cultura.

Avv. Marco De Carolis
Sindaco di Monte Compatri

Tina Paladini

A te, PIETRO, non sarebbe piaciuta l'idea di parlare di te, entrando nella tua vita personale, elencando le cose straordinarie che hai realizzato, i tuoi percorsi interiori che hai sempre celato con pudore, umiltà e disponibilità d'animo.

Se, tuttavia, questa tua disponibilità a portare le domande che provengono dalla vita stessa, in forme di espressione e di radicalizzazione perché tornino indietro, fino alle loro radici, allora proprio da queste bisogna partire per cercare il significato più profondo del tuo pensiero, del tuo essere "FILOSOFO" in mezzo a noi.

Se, inoltre, in accordo con Schopenhauer che, un tempo, ha spiegato che "per filosofare sono necessarie due cose: la prima, che si abbia il coraggio di non conservare le domande nel cuore; la seconda, che si porti alla conoscenza tutto ciò che si sa di sé, per comprenderlo come problematico", allora stiamo delineando due profonde esigenze – non reprimere le domande e mettere in discussione tutto ciò che è ovvio- che ti hanno caratterizzato, permeando la tua esistenza, restando esse condizioni indispensabili e fondamentali della tua filosofia.

Il tuo generoso, immane lavoro di filosofo, sin dalle opere del 1981, limitandomi di proposito nella scelta:

- INDIVIDUALITÀ'- per la Cadmo Editore; MAX STIRNER – PER UNA TEORESI DELL'UNICO- del 1982 per lo stesso Editore, sembra simile a quello di Sisifo che si occupa del pericoloso macigno: anche tu con cautela lo hai spinto su per la salita, con cautela lo hai lasciato rotolare giù, prendendolo in custodia, per assicurare dalla caduta dei massi le altre zone sui pendii della vita normale, senza mai fermarti di fronte alla tua sola certezza:

-la BIBLIOTECA DI FILOSOFIA ITALIANA è un valore indistruttibile, esclusivo, unico nel panorama culturale italiano, riconosciuto da filosofi ed esperti di tutto il mondo, alla quale attingono cultori della materia, a livello internazionale;

- il CENTRO per la FILOSOFIA ITALIANA rappresenta la ricchezza straordinaria che tu hai fondato, diretto, ma soprattutto AMATO più di ogni altra cosa al mondo e del quale hai la nostra promessa che ne saremo gelosi e attenti custodi. Tutti noi te lo dobbiamo, poiché molto ci hai dato e a larghe mani.

Il nostro sodalizio, il Cenacolo a te tanto caro, oggi ci vede orfani, poiché come Padre Fondatore ci hai lasciato perplessi e attoniti. Pietro caro, te ne sei andato nella solitudine dei NUMERI PRIMI, nella solitudine dei GRANDI, ma gli AMICI DEL CENTRO non permetteranno che la tua opera resti sola.

Non vorremmo lasciarti andare, perché compagno ed amico sei stato dei giorni nostri, esempio di solennità morale e culturale, ma un pensiero potrà confortarci, insieme a Ines, tua moglie, donna colta, paziente e virtuosa.

Tu hai raggiunto lo scopo dei tuoi ultimi anni: rivedere la tua figliola Milli.

Lei ti accolga per farvi finalmente compagnia.

Pietro Ciaravolo per SEMPRE

Tina.

Aniello Montano

Carissima Teresa, ci comunichi una notizia che non avremmo mai voluto ricevere. I nostri amici più cari non dovrebbero mai premorirci. Pietro era per noi tutti un punto di riferimento umano e un esempio di attaccamento al Centro essenziale e insostituibile. Ho conosciuto Pietro alla fine degli anni Settanta del Novecento, quando svolgeva il compito di Segretario della Società Filosofica Italiana. Ripetute volte ci siamo trovati al seggio elettorale della SFI per il rinnovo delle cariche. La sua simpatia e la sua bonomia catturarono ben presto la mia attenzione e la mia simpatia. Diventammo amici sempre pronti allo scherzo, al motto di spirito, alla bonaria presa in giro, mantenendo però sempre vivi i sensi della stima sincera. Abbiamo passato anni insieme, coltivando un rapporto affettuoso e profondo, condito sempre dal sale dell'ironia bonaria e amicale. Quando Pietro, in rottura con la SFI, decise di dar vita ad un Centro per valorizzare la filosofia italiana aderii spontaneamente. Ha fatto di tutto per consentire ai colleghi di essere protagonisti della vita culturale italiana: Convegni, Seminari, Conferenze, una rivista importante. Pietro, però, non è stato solo un organizzatore di eventi ma uno studioso a tutto tondo. Ha scritto libri e ha curato atti di convegni. Attraverso la rivista ha fatto conoscere saggi interessanti e produttivi. Ha creato una importante biblioteca nella sede ufficiale del *Centro per la filosofia italiana*. La perdita di Pietro è stata per me e per tanti altri amici un colpo grave. Pietro rimarrà nella storia del Centro. Il grande lavoro organizzativo e intellettuale non andrà perso e spero che il Centro manterrà viva la sua memoria e proseguirà sulla strada da lui indicata. Il suo spirito giocoso e il suo amore per la filosofia italiana continueranno ad accompagnarci nel nostro cammino di studiosi. L'ho seguito nell'avventura del Centro e Gli ho voluto veramente bene. Continuerà ad essere presente nella mia memoria affettiva e nel piccolo Pantheon delle persone scomparse a me più care. A Lui in questo momento un pensiero carico di affetto. Ciao, Pietro, ti voglio bene.

Alberto Nave

E' una notizia che non avremmo voluto mai sentire, legati, come siamo, da tanti anni alla grande e ricca personalità, prima ancora che all'eccezionale carisma del prof. Ciaravolo.

A queste commosse parole Alberto Nave ha fatto seguire il ricordo seguente, a nome suo e del Movimento culturale 'Humanitas'.

"Nel ricordare il prof. Pietro Ciaravolo mi è difficile prescindere dal primo impatto con la sua personalità carismatica occasionato dal Convegno da lui organizzato a Fiuggi nel 1986 sul tema "Il mondo degli uomini". Non avevo avuto mai modo di conoscerlo prima. Ma fu come se ci si conoscesse da sempre, un'impressione che mi sembrò analogamente avvertita da non pochi dei numerosi convegnisti provenienti dalle più disparate località d'Italia e, come me, al primo incontro con il prof. Ciaravolo. Un'impressione che, sia pure di riflesso, poneva in risalto un marcato atteggiamento di apertura congiunta a rispetto nei confronti della diversità umana e culturale allo stesso tempo. Riflettendoci a distanza, non posso non prendere atto della non casualità, anche per questo verso, del tema del Convegno, come del titolo dei relativi Atti (in cui ebbi l'onore di essere presente anche con un mio contributo di studio) "Il mondo degli uomini", quasi a voler sottolineare l' 'humanitas' come naturale terreno di incontro con gli altri, al di là della loro eventuale e diversa estrazione culturale, una prerogativa che mi è sembrata contrassegnare da sempre l'atteggiamento del prof. Ciaravolo, nonché la direzione operativa da lui perseguita nella fondazione e gestione del "Centro per la filosofia italiana".

Quando all'inizio del duemila, nei frequenti incontri con colleghi ed amici presso il mio studio dell'Università di Cassino, si fece strada l'idea di dar vita al "Movimento culturale humanitas", permase a lungo l'incertezza circa la collocazione giuridicamente più opportuna da dare all'iniziativa culturale. Fu nell'occasione del Convegno su "Istanze etico-sociali e globalizzazione" del 2004, presso l'Università di Cassino che, nell'impatto più diretto con il prof. Ciaravolo e l'allora Presidente del C.F.I., il Prof. Prestipino, per l'organizzazione dell'evento culturale (di cui il sottoscritto si era fatto promotore presso il suo Dipartimento), maturò la proposta di fare del "Movimento culturale Humanitas" una Sezione del "Centro per la filosofia italiana". La proposta fu accolta con particolare favore dal prof. Ciaravolo, che, con una lettera ufficiale datata 14-11-2005, comunicava la decisione maturata al riguardo a livello di Direttivo nella Riunione del giorno undici dello stesso mese (1).

Il tutto, anche qui, non a caso, in quanto quell' 'humanitas' posta a base del "Movimento", al fine di sottolinearne il progetto di ricerche aperte alla multiculturalità, costituiva, sia pure in via di fatto

(come già accennato), una prerogativa connaturale all'atteggiarsi del prof. Ciaravolo nei confronti della diversità, come peraltro nella sua conduzione della vita del "Centro per la filosofia italiana" da lui fondato.

Una prerogativa che oggi, con la sua scomparsa, credo possa essere interpretata come un forte messaggio per la vita a seguire dello stesso "Centro per la Filosofia italiana".

Il che poi non può non configurarsi anche come un modo più concreto ed efficace di renderne viva ed operante nel tempo la sua eccezionale personalità carismatica".

1) La motivazione prevalente di questa decisione, come lo stesso prof. Ciaravolo ebbe modo di ricordare, fu la presa d'atto della "validità" del progetto di ricerche interuniversitarie <Civitas et humanitas> posto come obiettivo caratterizzante dell'operatività del Movimento.

Grazie al supporto morale proveniente dalla suaccennata collocazione giuridica del Movimento culturale humanitas (da quel momento chiamato anche più semplicemente <Sezione humanitas del C.F.I.>), collocazione giuridica sponsorizzata dal prof. Ciaravolo, è stato agevole concretizzare tale progetto di ricerche in una serie di volumi su tematiche strettamente collegate a problemi etico-sociali variamente presenti nella realtà contemporanea. E segnatamente:

1 - *Momenti del dibattito etico-sociale di un quarantennio (1968-2008) che ha cambiato la storia*, 2010, pp. 224.

2 - *Comunitarismo e solitudine nella società globale*, 2011, pp. 234.

3-4 - *Il Welfare tra passato e futuro della società*, 2012-2013, pp. 264.

5 - *Senso della vita e comprensione in una società multiculturale*, 2014, pp. 240.

6 - *La felicità tra mito e ragione nell'era della tecnica*, 2015, pp. 204.

7 - *L'uomo globale tra politeismo dei valori e crisi della presenza* 2016.

Tutti volumi seguiti da seminari di studio svoltisi presso la Sede del Centro per la filosofia italiana o comunque nell'ambito delle manifestazioni ufficiali del C. F. I., proprio per sottolinearne lo stretto collegamento con lo stesso e, di riflesso, con l'eccezionale personalità carismatica del suo fondatore.

Santino Cavaciuti

Sono due le qualità non comuni a cui è legato il ricordo del caro amico Pietro Ciaravolo: il calore del *sentimento* e la non comune capacità di *realizzare opere concrete* nel campo della *cultura*.

A) – Il Sentimento

Per il *sentimento* è sommamente significativo, credo, il suo profondo *amor di patria*, quale si è manifestato, in particolare, nell'istituzione del *Centro per la Filosofia Italiana*, istituzione che, al di là della sua valenza culturale, rivela, appunto, l'animo genuinamente patriottico dell'amico Pietro. La squisita gentilezza che si dimostrava nei rapporti personali, aveva questo sfondo e contesto più ampio: l'amore della Patria, vista, in particolare, nella sua dimensione culturale-filosofica.

Si trattava di un sentimento non comune, purtroppo, in tanti Italiani, compresi certi uomini di cultura. E per questo – anche per questo – Pietro Ciaravolo resta un simbolo: un valore, se non raro, certamente non comune nel nostro mondo culturale. Di fronte a tanta estero-filia, Pietro Ciaravolo difendeva il valore della cultura e filosofia italiana, tanto da risultare un nemico sincero del vizio di tanti Italiani: l'estero-filia, appunto.

B) – La capacità di realizzazioni concrete.

L'animo di Pietro Ciaravolo non era dotato soltanto della nobiltà di sentimento. A questo valore si univa, in lui, una non comune capacità di realizzazioni concrete.

b 1) - Ne è testimone il nostro *Centro per la Filosofia Italiana*, in sé e nel suo ricco "contenuto". Termine, quest'ultimo, che vuole comprendere i vari aspetti concreti in cui si è tradotta l'idea del *Centro*: voglio dire la *sede* del *Centro* stesso, che costituisce un elemento di valore per questa città di Montecompatri (nella linea di altre istituzioni di prestigio che arricchiscono di valore i Castelli Romani – come Frascati ecc. -).

b 2) - Assieme alla *sede*, la *Biblioteca*, l'istituzione tanto cara a Ciaravolo, quasi fosse la sua figlia prediletta, che egli cercava di difendere e promuovere ogni volta che essa venisse in discussione tra le varie problematiche del *Centro*.

b 3) - In terzo luogo vanno ricordati i numerosi *Convegni* organizzati in numerose località dell'Italia: si direbbe una traduzione esterna e concreta dello spirito di Italianità del *Centro*. Certamente questo avveniva con l'azione volenterosa di altri Soci del *Centro*, legati alle località in cui si tenevano i *Convegni*; ma era

Pietro Ciaravolo che sapeva suscitare e coordinare queste decisioni volenterose e fattive. Molti di noi – come il sottoscritto - devono essere grati al caro Pietro se hanno potuto conoscere tante località dell'Italia: dalla Liguria alla Toscana, al Lazio, al Molise, alla Basilicata, alla Sardegna ecc. In relazione a questi Convegni, realizzati in varie parti d'Italia, assieme alla promozione delle *idee*, da essi ampiamente operata, tutti noi abbiamo potuto arricchire la nostra conoscenza dell'Italia, e, con ciò, nutrire e accrescere per la nostra cara Patria, sull'esempio del fondatore di questo Centro, la nostra filiale devozione. Non ultimo merito, questo, del nostro caro amico, che oggi ricordiamo in modo esteriore e solenne, ma che soprattutto portiamo nel cuore, ricambiando e continuando quel *sentimento* che ha animato la vita e l'opera di Pietro Ciaravolo.

Lino Di Stefano

Ero tornato, da pochi giorni, dalla cittadina di San Donà di Piave (Venezia) dove il Ministero della P.I. mi aveva destinato l'anno prima per effetto del superamento del concorso ordinario a preside bandito qualche anno prima. Ero rimasto in servizio presso il Liceo Classico 'E. Montale' della cittadina veneta esattamente un anno scolastico, dopodiché a seguito del trasferimento presso l'Istituto Magistrale 'L. Pietrobono' – il celebre dantista – al quale, qualche anno dopo, era stato accorpato il Liceo Scientifico, sempre di Alatri, avevo assunto servizio nella menzionata scuola.

Era, più o meno, la metà di ottobre del 1984 – lo ricordo come se fosse oggi – allorché mentre ero in Presidenza squillò il telefono; nemmeno il tempo di pronunciare il classico 'pronto', quando una voce dall'inconfondibile accento campano – anche ciò ricordo con precisione - esordì con tali testuali parole: "Guagliò, quande te decide e scrìvete" "al Centro della Filosofia Italiana di cui son il Presidente? Mi chiamo Pietro Ciaravolo e mi farebbe piacere vederti nelle nostre file".

Lì, per lì, rimasi di stucco, ma il tono suadente dell'interlocutore fu talmente convincente che subito gli assicurai una tempestiva adesione all'Associazione culturale; cosa che feci qualche giorno dopo. Il Prof. Ciaravolo mi informò, altresì, che era imminente un importante Convegno filosofico in Sardegna – esattamente a Cala Gonone (Nuoro) – avente come tema 'Moderno e post-moderno'. Argomento, quest'ultimo, di grande attualità, in quel momento storico. Io partecipai al Convegno ed ebbi l'opportunità di apprezzare cattedratici di grande prestigio.

Come, per fare qualche nome, Geymonat, Rovatti, Prestipino, Barone, Berti, Cavaciuti e tanti altri i quali si misurarono su questioni di particolare interesse speculativo, 'stricto sensu' e culturale in generale, considerata, inoltre, la partecipazione di un vasto pubblico durante tutte le giornate di lavoro. Da quel momento, fui presente a quasi tutti i Simposi filosofici che si svolgevano in ogni parte d'Italia. Anche l'organo del Centro – la Rivista 'Il Contributo' – fece la sua parte offrendo agli iscritti la possibilità di misurarsi sui problemi più scottanti del nostro tempo.

Naturalmente, incontrai spesso il Prof. Ciaravolo col quale dialogai sulle questioni più urgenti non solo della speculazione contemporanea, ma anche delle tante situazioni sul tappeto nei vari momenti storici. Negli ultimi anni della sua umana esistenza, non ebbi la consueta dimestichezza con lui e ciò sia per le condi-

zioni di salute dello stesso, sia ancora per i miei problemi familiari; non ultimo, per alcune difficoltà logistiche relative alla sede a Montecompatri.

Comunque, fino a quando 'maiora' non hanno premuto, ho cercato di fare la mia parte nei limiti, s'intende, delle mie possibilità e delle mie capacità; 'Pietro' – come confidenzialmente tutti lo chiamavamo – resterà, comunque, nel mio ricordo e nel mio cuore – così come in quelli di tutti gli altri della famiglia del Centro della Filosofia Italiana - fino a quando, come dice il Poeta, il sole "risplenderà su le sciagure umane.

Franco Monti, ex Sindaco di Montecompatri

Pietro era sospettoso. Ero appena insediato e non sapeva quale era il rapporto che doveva realizzarsi tra noi ma ha capito che non avrebbe trovato ostacoli o problemi insormontabili per far vivere la sua creatura per la quale aveva lavorato. La sua filosofia era per lui la sua creatura, doveva a tutti i costi vivere e prosperare, tale, diciamo, da irradiare tutta quella che era la sua potenzialità. Abbiamo collaborato moltissimo e intensamente, ho fatto del mio meglio. Ultimamente, dopo il mio passaggio di testimone al comune, ho frequentato ancora Pietro Ciaravolo, soprattutto per l'affetto che ci legava ancora. Anche negli ultimi tempi mi trasmetteva la sua preoccupazione sulle le difficoltà che il *Centro* aveva. Mancava ossigeno al *Centro* e quindi queste difficoltà economiche che lui quotidianamente viveva, le sentiva e le percepiva in modo quasi drammatico. Gli avevo dato qualche speranza che qualche soluzione ci poteva essere e lui ci contava molto e mi diceva "facio molto affidamento su di te". Il *Centro* ne aveva bisogno. Mi diceva "Vedi se puoi sollecitare l'amministrazione affinché questo ossigeno che è necessario possa arrivare". Purtroppo la sua preoccupazione non trovava riscontro e quindi mi dispiace proprio profondamente di non aver potuto assecondarlo. Ho avuto occasione di incontrarlo a Montecompatri e sono andato a trovarlo per l'ultimo saluto. Devo dire che Pietro ha speso tutta la sua vita per la filosofia, per l'insegnamento, per il *Centro*, in modo particolare, ma la partecipazione umana purtroppo manca. Eppure, anche se ci costa, in certi casi la presenza è doverosa soprattutto da parte delle persone che Pietro amava profondamente.

Chiara Pazzini

Ho conosciuto Pietro Ciaravolo nel 1997 al convegno *Il Federalismo tra filosofia e politica* a Budoni (in Sardegna). Ero da poco laureata e la professoressa e socia Tina Paladini mi invitò a partecipare alla riunione annuale del *Centro per la Filosofia Italiana*. Nel convegno del 1997 venne rinnovato il direttivo del Centro: il professore Dino Cofrancesco fu eletto Presidente e io mi ritrovai senza capire bene come e perché ad essere eletta nel Comitato di Redazione. A partire da allora e per gli otto anni successivi la frequentazione con Pietro e il Centro è stata pressoché quotidiana. Pietro mi ha conquistata subito: le sue parole dirette, i suoi gesti semplici e genuini. Tra di noi nacque una grande sintonia ed empatia che ci ha fatto lavorare accanto per molti anni.

I primi tempi il Centro era a Roma nella zona Laurentina e solo successivamente ci trasferimmo a Montecompatri. Pietro ha sperato molto che in questo piccolo paese alle porte di Roma il Centro trovasse finalmente casa e linfa vitale. Pietro amava il *Centro per la Filosofia Italiana* come un figlio e gli dedicava gran parte della giornata. Bisognava pensare alla rivista *Il Contributo*, a mantenere vivi i rapporti con i soci e a trovarne di nuovi, ad organizzare i convegni annuali, ma soprattutto - in particolare dopo il trasferimento a Montecompatri - all'allestimento della *Biblioteca di Filosofia Italiana*. Sono state alcune donazioni, e penso in particolare a quella del professore Prestipino, ad arricchire notevolmente la nostra Biblioteca e a rendere Pietro molto felice. Per recuperare tutti quei bellissimi volumi Pietro si fece prestare un furgoncino e dovemmo fare un paio di viaggi a Civitavecchia per poter recuperare tutto.

In quel periodo, per semplificare gli spostamenti (Pietro aveva dei problemi di vista e non amava guidare con il buio) si trasferì da Ardea, dove viveva con la moglie Ines e i figli, in una piccola casetta nel centro di Montecompatri. Pietro amava molto la vita nel paese, il contatto diretto con le persone, le amichevoli prese in giro con la gente del posto, le piccole trattorie dove sedersi davanti ad un piatto di pasta e un buon bicchier di vino a parlare. Il linguaggio parlato, che per lui aveva dei grandi limiti, a tavola si liberava dalla rigidità schematica delle regole e volava libero; in quelle occasioni mi raccontava di lui bambino, della mamma che

aveva particolarmente amata, delle litigate furiose dentro alla SFI, della gioia alla nascita della sua prima nipotina, delle ricette con i friarielli napoletani ... insomma la tavola per Pietro era come andare a confessarsi dal prete! La mattina, quando passavo a prenderlo a casa per portarlo al Centro tutti lo salutavano, sembrava che visse lì da sempre. Non si poteva non voler bene a Pietro! Il suo entusiasmo e la sua battuta sempre pronta conquistavano anche le persone più rigide. Metteva tutti sullo stesso piano e trattava tutti allo stesso modo: professori universitari o di liceo, studenti, gente comune.

Negli ultimi anni insieme a Pietro sono scomparsi altri cari amici, stigmatissimi professori, sostenitori insieme a lui di questo grande sogno, ma il *Centro per la Filosofia Italiana* resta e ci obbliga tutti, amici e soci, a prenderci cura di lui, a farlo vivere e conoscere perché il Centro è Pietro ed è lì che possiamo ancora ritrovarlo.

Giuseppe Prestipino

Sono stato tra i più vecchi e tra i primi a conoscere, stimare e coadiuvare Pietro Ciaravolo per le sue molteplici iniziative: la Biblioteca della filosofia italiana, il *Centro per la filosofia italiana*, la sede in Monte Compatri, offertaci dal sindaco di quella cittadina e consigliatoci anche da Massimo Cacciari, per il nostro *Centro*, la rivista *Il Contributo*, la pubblicazione dei volumi accomunati dal titolo *Passato e Presente. Collana di studi filosofici*, titoli di conferenze e di Convegni organizzati in molte città italiane. Da lui fui proposto all'assemblea degli iscritti come presidente del *Centro*, carica che mantenni fino a quando chiesi di essere sostituito. L'assemblea, dopo avermi esortato a rimanere presidente, accettò le mie dimissioni perché Pietro propose che io fossi designato come presidente onorario. Non dimentico le lunghe e appassionante discussioni con lui su tanti argomenti filosofici, storici e di attualità. A volte dissentivo, soprattutto quando mi dava occasione di rimproverargli amichevolmente un suo tendenziale "nazionalismo": voleva infatti che la biblioteca del *Centro* ospitasse soltanto opere di autori italiani e saggi su autori italiani. Gli facevo notare che tutti i grandi scrittori stranieri avevano accennato, sia pure in poche righe, all'Italia dei secoli trascorsi, agli autori italiani più noti, da Dante a Machiavelli, da Galileo a Manzoni. Ma ammiravo la sua costanza nel difendere le sue idee, nel professarsi "sensista" o "empirista" contro ogni intellettualismo, sia pure mitigato (come quello kantiano). E ogni discordia si dileguava quando eravamo a tavola, in una semplice trattoria del paese, e lui mi obbligava a bere un buon vino rosso dei Castelli Romani. *Si parva licet componere magnis*, io ero Lucrezio e lui Epicuro. Era un cristiano non credente, perché amava un Cristo non Dio, ma uomo e partecipe di umane passioni. Ripeteva l'episodio evangelico della Maddalena ("chi è senza peccato scagli la prima pietra"), forse sottintendendo che anche il Cristo uomo potesse aver commesso simili o altri peccati. Ricordo che, anche dopo le mie prolungate assenze dalle riunioni del *Centro*, mi telefonava spesso per salutarmi e per aver notizia delle mie letture, della mia salute e dei malanni causati dalla mia progredente e implacabile vecchiaia.

Pietro Ciaravolo è stato una figura di grande onestà intellettuale e morale, un maestro, che con la sua vivida intelligenza e la sua ricca sensibilità è riuscito a comunicare la passione per la verità.

La sua riflessione filosofica nasceva sempre dall' interesse per la realtà della vita, che egli voleva cogliere nella sua autenticità. La sua innata generosità lo portava non solo a legami di collaborazione nello studio, ma a stabilire rapporti di calda umanità. Molti sono gli amici che lo ricordano con affetto.

Paola Ruminelli

Paola Ruminelli, socia storica che, anche lei, ci ha lasciato da poco, così ricordava Pietro:

“Pietro Ciaravolo è stata una figura di grande onesta intellettuale e morale, un maestro che, con la sua vivida intelligenza e la sua ricca sensibilità è riuscito a comunicare la passione per la verità. La sua riflessione filosofica nasceva sempre dall’interesse per la realtà della vita, che egli voleva cogliere nella sua autenticità. La sua innata generosità lo portava non solo a legami di collaborazione nello studio, ma a stabilire rapporti di calda umanità. Molti sono gli amici che lo ricordano con affetto”.

Antonino Russo

Ho avuto il piacere e l'onore di conoscere Pietro Ciaravolo nel lontano 1984, al Convegno di Ischia, al quale mi aveva invitato con l'entusiasmo che lo caratterizzava. Mi stupì subito la cordialità nell'accogliermi e nel mettermi totalmente a mio agio.

Scoprii anche una straordinaria capacità organizzativa, sia a livello scientifico (con la presenza dei migliori filosofi del momento) sia a livello logistico. Notai anche una grande differenza con altre società filosofiche, basata sull'accoglienza incondizionata di tutti i colleghi, senza distinzione fra cattedratici e docenti delle secondarie superiori. Lo incontrai ancora altre volte (Cala Gonone, Campobasso, Cassino). La distanza della mia Catania da Roma e gli aspetti familiari non mi hanno consentito di frequentarlo più spesso, ma, come la nostra Presidente ricorderà, per mezzo di Lei gli mandavo sempre i miei saluti.

So che non mancherà solo a me, ma a tutto il Centro per la Filosofia Italiana, del quale è stato grande animatore.

Pietro Ciaravolo

Dalla prefazione al volume

La lezione della natura nella politica

di

Giuseppe Cantarano

Sono ormai innumerevoli le diagnosi che si esercitano a registrare l'odierna patologia della politica. Perlomeno in Occidente. Se fino agli anni Ottanta del secolo scorso si parlava di "crisi" della politica, man mano il termine generico "crisi" è stato sostituito con quelli più perentori di "tramonto", "declino", "eclissi", "estinzione", "fine". Sulle cause del "presunto" tramonto della politica, tuttavia, vi sono molteplici teorie. Spesso tra di loro non sempre convergenti, per la verità. E, francamente, nemmeno troppo convincenti. Non è questa, evidentemente, la sede per dar conto del dibattito internazionale in corso. Nel quale si fronteggiano – in trincee teoriche contrapposte – agguerrite scuole di pensiero. Che pare divergano su tutto. Tutte però – a me sembra – ritengono che il declino della politica sia la conseguenza – tra le altre cose – del trionfo incontrastato della razionalità tecnica ed economica. Una tesi che a me convince molto. Per un motivo semplicissimo, se vogliamo. Nell'età moderna – come sappiamo – la politica è stata, marxianamente, "critica dell'economia". È per questo che è riuscita a forzare le resistenze della storia e a metterla sempre in moto. Tendenzialmente verso un sempre maggiore incremento della libertà e dell'uguaglianza per gli individui. Perlomeno in Occidente. Alla fine della modernità qualcosa improvvisamente si inceppa. E accade che l'economia sia diventata il destino della politica. Nell'economia – nel suo odierno esito finanziario – sembra tramontare malinconicamente la politica moderna. Come è potuto accadere questo rovesciamento? Come è potuto accadere che l'*oikos* – meglio, gli appetiti proprietari dell'*idios* – abbia avuto il sopravvento sulla polis? Diciamo pure, sul Bene Comune? La fine dello Stato-nazione, evidentemente, non spiega tutto. Così come non spiega tutto la furia omologante della globalizzazione del mercato capitalistico. La politica finisce – e nel suo cupo cono d'ombra tende a impallidire sempre di più la stessa democrazia, con gli odierni partiti ridotti a oligarchie autoreferenziali – perché la politica si è congedata dalla natura. È questa la tesi originalissima di Pietro Ciaravolo. Una tesi – direi meglio, una diagnosi – che a suo modo scavalca la mo-

dernità. Ma non nella direzione del “dopo”, ma “prima” del Leviatano. Il Leviatano di Hobbes, infatti, è quell’artificiale dispositivo moderno che, mediante la sua spoliticizzazione tecnica, ha sradicato gli individui dalla natura. Certo, è stato costretto a farlo per tentare disperatamente di salvarli dal “presunto” *bellum omnium contra omnes* dello stato di natura. E tuttavia, per poterli proteggere dalla morte non poteva che togliere loro preventivamente la vita. Nel senso che ha reciso i loro legami con la natura. Considerata da Hobbes, come sappiamo, quella ferina condizione originaria che deve essere superata e definitivamente abbandonata. È a partire dalla moderna espulsione della natura dalla politica che, secondo Ciaravolo, ha inizio quel lento ma inesorabile tramonto. Perché sradicando la politica dalla natura, dalla natura si sradicano gli individui. I loro corpi. Le loro passioni. Come avviene – sul versante metafisico – con la geometrizzazione della natura operata da Cartesio nel XVII secolo. Che riduce la natura – dissolvendola nell’astrazione analitica – a pura, inerte spazialità. Quell’astrazione analitica nella quale è stato pressoché assorbito il nostro stesso linguaggio, puntualizza Ciaravolo evocando il suo caro “maestro” francescano Ockham. Certo, è ormai convinzione diffusa che la nostra sia l’età della biopolitica. L’età in cui la politica si prende hobbesianamente cura della vita biologica degli individui. Nella sua interezza. Ma che ne è della vita degli individui – si chiede Ciaravolo – dal momento che da essa è stata espantata la natura?

Di quale vita, la biopolitica contemporanea si prende cura, se il suo fondamento naturale è stato sostituito con la tecnica? Insomma, la politica moderna non dilegua per sopraggiunte cause contingenti, accidentali. Dilegua, osserva Ciaravolo, poiché il dileguare è inscritto nel suo certificato di nascita, diciamo così. Perché la necessità del dileguare – direbbe Emanuele Severino – è il suo destino. Una volta che ha peccato di *hubris*. Una volta, cioè, che ha preteso titanicamente di emanciparsi dalla “madre natura”, come la chiama Ciaravolo. Una volta che si è illusa di poter spegnere le passioni degli individui, le loro emozioni, i loro sentimenti, le loro speranze, i loro reali bisogni. Mettere a tacere i loro corpi, per poterli meglio governare, amministrare, avrebbe detto Michel Foucault: è nell’abisso di questa tragica illusione che sprofonda la politica moderna. Sin qui la diagnosi. Che nelle pagine del libro ritorna con timbri, accenti e tonalità diverse. Come in una composizione musicale la variazione sullo stesso tema, per intenderci. Se la diagnosi filosofica di Ciaravolo sa essere a tratti anche impietosa – come del resto deve essere ogni diagnosi che si rispetti – la sua te-

rapia è invece costellata di ardente, incandescente pathos. Tratto distintivo della sua particolare vocazione filosofica. E del suo stile narrativo, evidentemente. Cosa prospetta Ciaravolo, per disinnescare quel cortocircuito nichilistico rappresentato dall'incrocio tra politica e astrazione metafisica? Quel cortocircuito non biopolitico, ma tanatopolitico che si è prodotto una volta che la politica ha fatto esodo dalla natura? Dall'empirica "effettualità" – avrebbe detto Machiavelli – della nostra corporea natura? Evidentemente, non un ingenuo e romantico "ritorno alla natura". Che, se mai fosse possibile, chissà se per noi esseri ormai "postumani" o "postnaturali", come si dice, sarebbe davvero auspicabile. Si tratta, invece, innanzitutto di ripartire da noi stessi, ci dice Ciaravolo. Intraprendere il viaggio negli abissi della nostra anima. Come Socrate, per intenderci. Perché solo in questo modo saremo in grado di riscoprire la multiforme ricchezza della nostra irriducibile singolarità. La nostra "empirica diversità", come la chiama Ciaravolo. Quella inconfondibile "empirica diversità" che è l'estroflessione dell'"empirica diversità" della stessa natura. Sempre uguale a se stessa nel succedersi delle stagioni in quanto sempre diversa nel multiforme rincorrersi dei suoi singolari volti, delle sue individuali, sempre mutevoli espressioni. Colte con insuperabile sensualità lirica da Giacomo Leopardi, come sappiamo. La politica – e con essa la democrazia – deve tornare aristotelicamente a declinare il linguaggio empirico, concreto della natura, ci dice Ciaravolo. Giacché l'uomo è "per natura" – ci ha spiegato Aristotele – *zoon politikon*. Un "animale" destinato alla *polis*. Un "animale" contrassegnato dalla vocazione, dalla disposizione "sociale". E l'opzione di Ciaravolo verso questa sorta di naturale "aristotelismo politico" viene contrapposta, nelle pagine del libro, alla moderna concezione nichilistica della politica. Che ha di mira, nel suo linguaggio e nei suoi provvedimenti, l'astrazione universale. Detto altrimenti: è la nostra singolare, "creaturale", direi "evangelica" esistenza che dovremmo rimettere saldamente al centro della politica. Contro ogni dogmatismo statolatrico. Contro la stessa idolatria politica, se vogliamo. Poiché – lo ricorda in un passo del suo libro Ciaravolo – «è il Sabato che è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il Sabato». Non è l'astrazione impersonale della Legge che deve orientare il cammino della nostra vita. O, meglio, è sì la Legge. A patto, tuttavia, che recuperi la sua radice naturale. Non si tratta, beninteso, di tornare al giusnaturalismo. Ma di tornare a far battere, dentro il corpo ormai esangue della politica, il palpito della *physis*. Come aveva già osservato il giovane Nietzsche. Nella sua assunzione paradigmatica della natura – quale modello normativo e regolativo delle rela-

zioni sociali – Ciaravolo talvolta avverte il rischio di prefigurare una sorta di metafisica politica. Poiché la naturalizzazione politica, che egli auspica, andrebbe spedita in questa direzione. Rinnovando, così, dal fronte simmetricamente opposto, il processo nichilistico della spoliticizzazione – dell’astrazione universalistica – moderna. Invece il “naturalismo politico” di Ciaravolo – che evoca a tratti l’agreste “cincinnatismo” di Cicerone e dello stesso Machiavelli – contiene dentro di sé un “vaccino”, un “anticorpo” – diciamo così, prendendo in prestito il lessico dalla biologia molecolare – che lo immunizza da questa possibile involuzione. Questo “vaccino” immunizzante è rappresentato dall’impronta antiuniversalistica che costituisce ciascun *Dasein*, direbbe Heidegger. Ciascun “esserci”. Ciascun singolo individuo. Ciascuna creaturale persona. Che, sebbene condivide con tutti gli altri singoli individui la comune faglia umana, da questa comune faglia umana a suo modo si differenzia. Non solo storicamente, socialmente, antropologicamente, etnologicamente. Ma anche biologicamente. Morfologicamente, se vogliamo. Ecco perché Ciaravolo nutre evidenti perplessità – e serie preoccupazioni – circa la tendenza omologante dell’odierna globalizzazione. Contro la quale chiama in causa “la cattedra della natura”, come egli efficacemente la chiama. Che ci mostra l’infinita varietà e pluralità dei suoi volti. Ciascuno dei quali è irriducibile all’altro. Sebbene con l’altro condivide la stessa linfa vitale. Lo stesso nutrimento vitale, come abbiamo appreso dal *De rerum natura* di Lucrezio. Un conto, egli scrive, è ad esempio favorire la reciproca convivenza basata sul rispetto dei diritti inalienabili. Altro conto, invece, immaginare di “integrare” gli individui. Frullandone le vitali, empiriche differenze nell’indistinto e omogeneo megacontenitore della globalizzazione. Che razza di democrazia politica mai sarebbe quella che contemplerrebbe una convivenza tra individui “identici”? La polis – ce lo ha spiegato una volta per tutte Aristotele –, per la sua naturale pluralità (*plethos*) non può nascere da individui identici (*ex homoiōn*). Pena la sua estinzione. Ecco perché se è sacrosanto – scrive Ciaravolo – favorire sempre di più il dialogo interetnico e interreligioso, non è legittimo pretendere di occidentalizzare il resto del mondo. Esportando “fuori dall’Occidente”, ad esempio – facendo ricorso anche alla forza delle armi – i nostri “valori”. Come la democrazia. Una questione spinosissima, come sappiamo. Che fa emergere uno dei paradossi più controversi della democrazia, come aveva segnalato Norberto Bobbio. E come Ciaravolo opportunamente ci ricorda in questo suo libro. Non trascurando di ricordarci anche che la demo-

razia non è mai una conquista definitiva. Ma deve essere strenuamente sempre difesa. Non solo dai suoi nemici esterni, diciamo così. Ma anche da se stessa. Dai suoi deficit, certo. Ma anche dai suoi eccessi. Come quelli sperimentati tragicamente nella Repubblica di Weimar, per intenderci. Non solo. Ma la democrazia – ci ricorda ancora Ciaravolo – in quanto “governo del popolo”, non può, del popolo, fare assolutamente a meno. Detto altrimenti: il ceto politico – i “governanti”, come li chiamava Antonio Gramsci – non possono esercitare il loro potere democratico contro i “governati”. Certo, devono guardarsi bene dalla tentazione populistica di assecondarne gli impulsi meno nobili, diciamo così. Ma non devono diventare una “casta” che allontanandosi e separandosi dal popolo, si rinchiude nel Palazzo, come diceva Pier Paolo Pasolini. Basterebbero forse le pagine del Vangelo – osserva Ciaravolo – per metterci in guardia da questo delirio autoreferenziale della politica moderna. Basterebbe prestare ascolto alle parole di Gesù – una presenza ricorrente e imprescindibile nel discorso di Ciaravolo – per scongiurare questa deriva nichilistica della politica moderna. E della stessa democrazia. Un libro, insomma, questo di Ciaravolo, che si confronta corpo a corpo con le questioni filosofiche e politiche più brucianti dell’attualità. Scritto, peraltro, senza mai cedere all’insopportabile e noioso gergo dei filosofi e dei politologi. Certo, non sempre e non del tutto alcune argomentazioni potrebbero persuadere il lettore. Ma questo, in un libro, è un elemento a favore, non contro l’autore. È insomma un pregio. Perché quando sulle pagine di un libro non si riversa solo l’inchiostro, ma la vita e la passione di chi l’ha scritto, quelle pagine chiamano perentoriamente in causa anche la vita, la passione di chi lo legge.

Aniello

Montano

Note biografiche

Aniello Montano era nato ad Acerra il 3 dicembre 1941. Dopo, aver insegnato nei Licei statali, dal 1968 al 1980, dal 1981 è stato Ricercatore nella Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università Federico II di Napoli, quindi, dal 1987 al 1991, docente di Storia della Filosofia all'Università di Genova. Da quella data è stato professore ordinario di Storia della filosofia presso l'Università di Salerno dove ha ricoperto la carica di direttore del Dipartimento di filosofia.

Non posso qui riportare tutti i momenti della sua viva partecipazione ad eventi e organizzazioni culturali. Mi limito a ricordarne solo alcuni: Socio ordinario dell'Accademia pontaniana, socio corrispondente della Società nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Napoli, ha fatto parte del "Groupe d'études sartriennes", di Parigi, è stato membro del Comitato scientifico e del Comitato direttivo dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, del Comitato scientifico dell'Associazione Amici degli Archivi e di molte associazioni culturali, tra cui il nostro Centro. È stato membro del Consiglio scientifico della Fondazione Michele Federico Sciacca e Presidente della Fondazione regionale "Parco letterario Giordano Bruno". Ha pubblicato sulle principali Riviste scientifiche tra cui ricordiamo la *Rivista di storia della filosofia*, *Il contributo*, *Segni e comprensione*. Innumerevoli i convegni cui ha partecipato sempre con interessanti relazioni.

Ha partecipato a Convegni internazionali quali: *Democrito e l'atomismo antico* (1979), *International Congress on Democritos* (1983).

La sua scomparsa ci priva di un uomo e di un ingegno che sapeva coniugare la semplicità, la discrezione e la sobrietà alla profondità. Conoscitore e interprete originale e personale della filosofia di tutti i tempi, ci lascia un patrimonio culturale unico. Piace riportare quanto si leggeva su 'Redazione Melograna' in occasione della sua morte:

"Quando muore un pensatore autentico, un maestro di cultura, un testimone attento e partecipe della millenaria tensione conoscitiva degli esseri umani, c'è poco da dire: abbiamo perso tutti qualcosa".

Per la biografia intellettuale di Aniello Montano si rimanda al pregevole volumetto *La mia autobiografia* pubblicato "nel giorno del congedo dall'insegnamento universitario" (Salerno, 14 novembre 2012), come si legge nel frontespizio.

La vita intellettuale di Aniello Montano è testimoniata, oltre che dai numerosi scritti su cui si dirà, anche dai molti premi e riconoscimenti avuti: nel 1985 riceve il Premio della Cultura della Presiden-

za del Consiglio per il suo volume *Le tensioni inquiete della coscienza*. Nel 2010 ottiene il Premio internazionale Carlo Pisacane; nel 2011 il premio Capri e nel 2012 il premio José Ortega Equinozio d'Autunno. Gli è stata conferita la medaglia del Presidente del Senato, Pietro Grasso per gli alti meriti culturali e ha ricevuto un premio speciale a Roma, in Campidoglio, da parte dell'Associazione "Adelphi Philosophi".

Menzioni speciali ha ottenuto per le sue pubblicazioni al Premio internazionale di saggistica Salvatore Valitutti.

Ad aprile 2014, fu premiato in occasione della pubblicazione del volume *Methodos*. E nel 2015 ha avuto il premio Poerio.

Aniello Montano *un filosofo dal pensiero limpido*

di
Teresa Serra

Cercherò di discutere qui le riflessioni di “un filosofo dal pensiero limpido”, come è stato definito dal sindaco di Acerra in occasione della sua morte. Un pensatore che ha fatto della storia della filosofia la sua stessa filosofia e che ha scandagliato il pensiero avvicinandosi anche ai cosiddetti pensatori minori nei quali riusciva a trovare sempre dei semi e delle sollecitazioni sia per la comprensione dei filosofi che studiava, sia per la sua riflessione.

Quello che colpiva in Aniello era la sua capacità di ricostruire in ogni suo scritto, oltre alla figura del filosofo di turno o del problema di cui si interessava, l’atmosfera filosofica, politica e culturale del tempo, con dovizia di particolari e con una capacità di contestualizzare e, contemporaneamente, attualizzare i momenti alti della riflessione filosofica. E piace qui riportare quanto egli stesso ebbe a dire nella sua citata autobiografia: “La linea di pensiero ispiratrice della mia ricerca, pur nella modestia del contributo offerto, aspira a partire più che dalla storia ideale eterna da una storia reale, svolgentsi in tempi e luoghi determinati e fatta da uomini che pensano e agiscono in relazione a fatti concreti, a eventi precisi, che si sono svolti in un certo modo ma che avrebbero potuto svolgersi anche in modi differenti” (*Autobiografia* p. 10).

Non è facile ricordare tutta la produzione di Aniello, che spazia in tutti i momenti della storia filosofica e che conta oltre trecento pubblicazioni scientifiche.

Per il riferimento alla filosofia italiana prenderò a spunto il suo bel volume *I testimoni del tempo. Filosofia e vita civile tra Settecento e Novecento*, Napoli, Bibliopolis, 2010, pp. 502, volume che gli meritò il premio Capri per la filosofia nel 2011 e che testimonia anche dei molti suoi interessi culturali. Montano ha sempre saputo coniugare padronanza degli argomenti trattati e, contemporaneamente, linearità e chiarezza argomentativa. Linearità e chiarezza argomentativa che ben hanno saputo apprezzare anche gli studenti dei suoi corsi, tenuti a vario livello e gli ascoltatori delle sue centinaia di conferenze. Nei suoi innumerevoli scritti ha sempre saputo far emergere quegli elementi di attualità perenne che caratterizzano la riflessione autentica, la riflessione dei veri filosofi. Colpisce la sua capacità di fare collegamenti e riscontri senza superbia erudita, ma con naturalezza e sensi-

bilità nella esplicitazione dei nessi che uniscono i vari pensatori. E si fa fortemente apprezzare la consapevolezza, presente in tutti i suoi scritti, che la filosofia, e soprattutto la riflessione filosofica del meridione d'Italia, sia sempre riflessione civile e politica, che sa anticipare i temi a cui il tempo non sempre sembra essere pronto.

Parto dal sottotitolo del volume: *I testimoni del tempo: Filosofia e vita civile a Napoli tra Settecento e Novecento*. Potrebbe sembrare che si tratti di un pensiero limitato alla vita provinciale napoletana, ma, se pure rispondente ai saggi contenuti nel testo, questo sottotitolo rende solo parzialmente onore al contenuto stesso in quanto, se è vero che vi si rappresenta, con intelligenza, la vivacità culturale di una Napoli che è ricca di fermenti, è anche vero che la stessa ricostruzione mostra come questa filosofia e questa vita civile non restasse chiusa nella Napoli del tempo, sia perché questa Napoli filosofica e civile dialogava con i massimi filosofi europei - e Montano sottolinea questa capacità di dialogare -, sia perché questa stessa Napoli filosofica esportava in vario modo questo pensiero all'estero.

Basti pensare a Giordano Bruno, che gira per tutta Europa raccogliendo consensi ma anche incorrendo in furibonde persecuzioni a dimostrazione che le sue idee erano conosciute e discusse. Un Bruno che attraversa tutta l'Europa, che si ferma nelle varie accademie, ne è ascoltato e costretto ad andar via: esaltato come il libero ricercatore delle leggi della natura dal libertino [Gabriel Naudé](#), nella sua *Apologie pour tous les grands personnages qui ont testé faussement soupçonnez de magie*, (1653), considerato il precursore di Spinoza da [Pierre Bayle](#), nel suo *Dizionario* del 1697; segnalato a Leibniz dal teologo [deista John Toland](#), che conosceva lo *Spaccio della bestia trionfante*, e quindi considerato precursore di Leibniz e fondatore della filosofia moderna da Diderot, considerato precursore di Cartesio da [Matteo Barbieri](#), autore di una *Storia dei matematici e filosofi del Regno di Napoli*. Ma soprattutto consegnato da Jacobi - che nel 1789 pubblica per la prima volta ampi estratti in tedesco del *De la causa, principio et uno* - a [Schelling](#), il quale, nel 1802, riconosce a Bruno di aver colto quello che per lui è il fondamento della filosofia: l'unità del Tutto, l'Assoluto, nel quale successivamente si conoscono le singole cose finite. E così arriviamo a Hegel, che, si dice, conoscesse Bruno di seconda mano e che, nelle *Lezioni*, presenta la sua filosofia come l'attività dello spirito che assume "disordinatamente" tutte le forme, realizzandosi nella natura infinita: "È un gran punto, per cominciare, quello di pensare l'unità; l'altro punto fu cercare di comprendere l'universo nel suo svolgimento, nel sistema delle sue determinazioni, mostrando come l'esteriorità sia segno delle idee".

E da Hegel il ritorno in Italia con Bertrando Spaventa, che ci

parla della circolazione delle idee. Circolazione che, ovviamente, non interessa solo la filosofia di Bruno, ma anche quella di altri autori, tra cui anche quel Vico che serpeggia in tutto il libro di Montano, quel Vico sconosciuto a molti, quel pensatore che avversa la filosofia moderna e denuncia la "barbarie della riflessione". E che, a giudizio dei recenti interpreti, penso a Höslle, ebbe una capacità profetica, anticipando alcuni temi della cultura filosofica ottocentesca e novecentesca: tra l'altro per primo Vico si pone il problema della comprensione delle culture e delle mentalità lontane dalle nostre, a cui bisogna accostarsi senza pregiudizi, ricordando che le civiltà primitive riproducono il comportamento dell'infanzia dell'uomo.

È evidente che il riferimento al dialogo con la cultura europea è problematico se si guarda a Croce, Capograssi e Sciacca, che pure sono autori presenti nel volume, ma diventa meno problematico se si guarda a tutta la tradizione di pensiero nella quale questi filosofi si inseriscono, riflettendo, a loro volta, sulla tradizione italiana calata tuttavia in una atmosfera europea. Montano ha ben presente "la grande apertura della cultura napoletana alle nuove idee provenienti" dall'estero e la ascrive al "forte desiderio di libertà, soprattutto di una concreta *libertas philosophandi*". E il suo saggio su Spinoza, *Il "fascino insidioso" di Spinoza nella Napoli tra seicento e settecento*, è molto illuminante sulla circolazione del pensiero spinoziano in una Napoli caratterizzata dalla "onnivora" volontà di sapere e informarsi. Una Napoli, "città filosofica per eccellenza", nella quale la plurisecolare tradizione filosofica meridionale si è sviluppata e fiorisce "nel segno di una originale e perdurante vocazione di carattere civile".

E di questo è testimonianza anche la "plurisecolare e feconda storia delle libere accademie", da Aniello studiate con attenzione e con la curiosità necessaria per la comprensione del panorama filosofico e civile meridionale. Curiosità che lo accompagnò sempre e che era sollecitata soprattutto dalle problematiche conoscitivo-epistemologiche, con riferimento ai modelli utili per affrontarli e, in modo particolare, al rapporto tra pensiero e realtà.

Tutti gli scritti di Aniello sono pervasi da questo interesse per il rapporto pensiero realtà, per cui la sua riflessione non può restare ferma alla filosofia italiana, ma spazia dal mondo greco a Spinoza a Hobbes, a Sartre, a d'Holbach, a Camus. Non può restare ferma a quella cultura filosofica per addetti ai mestieri ma ha interesse per tutta la cultura, anche letteraria e per la realtà. Basti ricordare gli scritti raccolti, ad esempio in *Sermo civilis*, e basti ricordare l'attenzione a Francesco de Sanctis.

Sul fronte della filosofia italiana sono molto interessanti, infatti, le pagine che dedica a De Sanctis, a proposito del quale, nella prefazione a *I testimoni del tempo*, Biagio de Giovanni scriveva: "Montano tende, in questa occasione, a una lettura del moderno pensiero meri-

dionale, da Vico a Croce, attraverso de Sanctis, nella chiave di una intensa visione della storicità, senza finalismi ma carica di senso del valore del finito, un profondo tentativo di non perdere di vista l'individuo, di non far sovrastare la vita dalle astrazioni, di rispondere alla crisi moderna non coprendola con una euforica visione dell'unità tra finito e infinito, ma guardandola come una tensione carica di drammaticità fra storia e vita, in un certo senso aperta alle massime tensioni e a risposte che mettono in campo la piena responsabilità dell'uomo e del pensiero. Responsabilità, parola-chiave di tante sue riflessioni".

Comprendo la difficoltà di De Giovanni ad abbandonare, nella rilettura della gloriosa riflessione italica, la sponda spaventiana e attualistica, ma, questo non significa che la linea scelta da Montano non abbia la sua serietà e la sua piena verità, o non risponda ad un bisogno reale di comprensione, o che la seconda linea, quella spaventiana e attualistica non sia presente nell'autore – anzi corre quasi come un fiume carsico sotto l'altra linea -, ma perché si tratta di due linee che si chiariscono a vicenda proprio perché le loro vicende si intersecano. Per cui è utile "mantenere aperta una tensione riflessiva tra le due linee, che insieme, pur nei loro tratti radicalmente oppositivi, costituiranno la risposta italiana, e meridionale, alle tensioni nichilistiche comprese nella filosofia europea del novecento".

Sono tante le suggestioni che provengono dalle opere di Montano. Provo a soffermarmi solo su alcuni aspetti, partendo dall'interpretazione spaventiana, confrontandola con quella capograssiana, più vicina alla linea di Montano ma che peraltro da quella spaventiana è anche influenzata, come ha rilevato Tessitore¹. Per cui mi piace far correre insieme, almeno su alcuni punti, la linea spaventiana e quella capograssiana dell'interpretazione di Vico, perché mi pare che vi sia tra di loro la mediazione gentiliana. Aniello, del resto, dedica pagine interessanti all'interpretazione 'penteista' e 'spinozista' di Giovanni Gentile, puntualmente chiarendo le sue perplessità².

Dice Montano che il vero filo conduttore del suo libro, ma dovremmo forse dire di tutta la sua riflessione, è rappresentato dal pensiero di Vico, letto e utilizzato in modi certamente diversi da un autore all'altro, ma presente, attivo ed efficace in ognuno di essi. Il fatto è

¹ Sull'influenza di Silvio e Bertrando Spaventa su Capograssi cfr. F. TESSITORE, *L'idea dello Stato nel primo Capograssi*, in "Filosofia", XVII, 1966, n. 4, p. 3 ss. Cfr. anche ID., *L'origine della concezione capograssiana dello Stato tra 'Idealismo' e 'Storicismo'* in *Due Convegni su Giuseppe Capograssi* (Roma-Sulmona 1986), Giuffrè, Milano, 1990, pp.109 ss.

² Cfr. A. MONTANO, *Ontologia e storia. Vico versus Spinoza*, Bibliopolis, Napoli, 2015, pp. 61 ss.

che i pensatori che interessano Montano, e che guardano anche a Vico, “per lo più trovano il punto d’origine, la scaturigine prima del loro pensare nella durezza dell’impatto del soggetto con ciò che lo limita, gli resiste, gli impone uno sforzo di superamento” (p. 23).

Quindi un interesse primario per il soggetto. Ma Vico, contro la barbarie della riflessione, parla anche della *mens* umana nella quale permangono le “*communes veri aeterni notiones*”, che rendono possibile la nascita della società e dello Stato, persistenti nella mente umana anche dopo la “caduta” nel peccato. L’uomo, pertanto, non è soltanto corpo e bisogni materiali, appagabili con quanto si riferisce alla categoria dell’utile, è anche *mente*, tensione spirituale, naturalmente e fortemente incline alla socievolezza e all’equità. Ed è proprio la nozione di un’“uguaglianza misuratrice delle fugaci utilità” ad essere, per il filosofo napoletano, la “fonte di ogni naturale diritto”³. Ecco, direi che i due punti su cui l’interpretazione di Vico, data dai due pensatori, invita a riflettere sono appunto la centralità dell’individuo e la *mens umana* e sono due punti tra loro inscindibili, sia nella visione spaventiana che capograssiana. Due punti che Montano in qualche modo ha rivissuto in proprio. È Spaventa ad effettuare una sorta di contaminazione della Ragione e dello Spirito hegeliano con la *Mente* e la *Psiche nazionale* vichiana, nel tentativo anche di superare l’individualismo astratto per attingere la difesa del soggetto. Per Spaventa Vico è un punto focale nella storia del pensiero e se anche in «lui non è espresso il nuovo concetto come unità del Tutto», questa unità è implicita nel suo concetto dello spirito «perché l’unità dello spirito è *sviluppo*, tale deve essere anche l’unità del tutto»⁴.

Dopo Vico, con la metafisica della Mente umana, che procede sulla storia delle umane idee, è avvenuta, a giudizio di Spaventa, una vera rivoluzione nel modo di concepire l’uomo e la sua storia. Quella rivoluzione che Croce, come ricorda Montano, criticava invitando a partire sì da Hegel, ma per andare oltre la metafisica della mente.

Devo ricordare l’importanza dell’incontro di Montano con Capograssi e col Vico di Capograssi, Ma cosa cerca in Vico Capograssi? “L’idea nascosta nel reale, il secretissimo nesso tra idea e vita *dentro lo stesso rapporto di vita*”. Sono parole di Capograssi che Aniello ricorda per chiarire: “Capograssi, cioè, con Vico, è convinto vada cercata nella vita reale degli individui concreti, concretamente operanti nella storia, l’idea, che come lievito interno alla storia stessa, ne segni sviluppo e direzione” (p. 333). Sono le *menti*, permeate di semi divini, di no-

³ Cfr. G.B. VICO, *De universi iuris uno principio et fine uno*, in ID., *Opere giuridiche*, a cura di P. Cristofolini, Firenze, 1974, p. 58-60. Cfr. A. MONTANO, *Vico e le repubbliche di “Mercadanti”*. *Sulla genesi dello Stato in età moderna*, ora in *I testimoni del tempo*, cit., pp. 29 ss.

⁴ B. SPAVENTA, *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, in *Opere*, Firenze, 1972, p. 545.

zioni di eterna verità (che) si ridestano e producono gradualmente i principi fondamentali atti a istituire i primi rapporti intersoggettivi, i germi della vita associata" (p. 333).

Il tema del soggetto richiama il tema della relazione tra soggetti, forse sia in senso diacronico che sincronico, e Capograssi ricorda che "si può dire che il pensiero nel quale questo reciproco riconoscimento del soggetto col soggetto assume il maggior valore nella storia dell'esperienza è il pensiero hegeliano. La scoperta dell'altro soggetto per il soggetto segna il momento dell'autocoscienza riconoscitiva"⁵.

E fin qui ci troviamo d'accordo anche con Spaventa.

Capograssi non può fare a meno di riconoscere il significato fondamentale che l'altro ha per la costituzione dello stesso soggetto attraverso una esperienza, che definisce "comune": "occorre considerare l'esperienza là dove essa è veramente se stessa, cioè nell'attività concreta del soggetto: e qui è l'importanza delle nostre correnti immanentistiche le quali hanno cercato di cogliere l'esperienza nel suo formarsi"⁶. Ciò non toglie che Capograssi non denunciassero le difficoltà che a suo dire derivavano dalla filosofia immanentistica, anche se non nascondeva il suo apprezzamento per il clima nuovo che si era venuto a creare in Italia grazie al lavoro innovatore di Croce e Gentile.

Certo, su Capograssi si innesta Rosmini, che a sua volta, in qualche modo, non solo gli porge Kant e Hegel, ma lo rafforza nella necessità di un'interpretazione di Vico in chiave non immanentistica e a cui non è estraneo l'impatto non soltanto degli aspetti fenomenologici del pensiero hegeliano e dei primi sviluppi della fenomenologia in terra tedesca, ma anche della filosofia dell'azione e del bergsonismo?

È sempre l'individuo, il soggetto umano, che, pur partendo da Vico, Capograssi non può considerare nella linea del soggettivismo gentiliano per la sua posizione speculativa.

Ma Vico parlava, nella sua Autobiografia, del suo fare ricorso alla rivendicazione metafisica della mente umana permeata di semi divini, di *nozioni di eterna verità*. Si compiaceva, infatti, - ricorda Montano - di aver sempre fatto uso della "pratica di proporre universali argomenti, scesi dalla metafisica in uso della civile"⁷.

Per Montano quella rivendicazione si rivelava carica non solo di un'alta tensione etica, ma anche di sviluppi teorici che potevano

⁵ Cfr. CAPOGRASSI, *Analisi dell'esperienza comune*, cit., p. 47, nota 13.

⁶ Ivi, p. 159.

⁷ G.B. VICO, *Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo*, in ID., *Opere filosofiche*, a cura di P. Cristofolini, Firenze 1971, p. 21

avere una forte ricaduta sul piano politico e civile. In linea con questo avvertimento, Montano legge Capograssi il quale tiene a precisare come, pur avendo l'idealismo "condotto critiche penetranti delle posizioni dogmatiche e formalistiche", in quanto ha fatto considerare "l'esperienza là dove essa è veramente se stessa, cioè nell'attività concreta del soggetto", poi, "data la posizione speculativa si è determinato in modo vivo il contrasto tra esperienza (tutta fondata sulla concreta coscienza dell'individualità finita, e sulla legge della sua vita finita) e lo spirito come assoluta autocoscienza e assoluta libertà; e necessariamente l'esperienza comune, il comando giuridico e la sua obbedienza o la sua disobbedienza, l'organizzazione per realizzare l'unità della legge e della volontà, si è trasformata in una serie di forme astratte, di cui non si vede esattamente la ragione ma che secondo alcuni hanno per funzione di aiutare la volontà nel suo sforzo pratico. Conclusione verissima purché si dimostri il nesso imprescindibile tra queste forme cosiddette astratte nella loro specifica determinazione e lo sforzo pratico"⁸.

Ma come procedere per il superamento del soggettivismo gentiliano?

Sulle orme di un Vico, corretto e interpretato al lume hegeliano da Spaventa, l'uomo diventa attività, storia, anche se non è mai solo il singolo uomo ma è l'uomo che raccoglie in sé l'umanità, l'uomo in quanto umanità, l'uomo la cui mens è permeata dalle "communes veri aeterni notiones".

Siamo molto lontani da Capograssi? Spaventa perviene ad una valorizzazione della storia, di questo *fare e sapere umano*, cui compete quel carattere di sacertà che Croce riconosceva alla storia in Hegel⁹, per cui, da un lato, abbiamo il concetto di uomo, nel suo aspetto più storicisticamente concreto, ma non empirico, collegato pure al concetto di totalità, anche inteso come nazione e umanità, dall'altro, la sintesi a priori e la logica trascendentale: dalla scissione tra questi due aspetti parte la visione di Capograssi mentre dal connubio tra questi discende lo stesso concetto di Stato etico, con tutte le sue ambiguità. Ma se tale concetto si vuole vedere fuori dalla connessione che esiste tra logica trascendentale e il concetto di comune come 'nazione', si finisce per fargli assumere connotati e significati che lo conducono ad una mistificazione ideologica, a cui pure può dare adito.

Bertrando Spaventa resta nella scia del pensiero vichiano anche se non resta definitivamente legato a Vico se non per quel tanto che gli permetta di andare al di là della *psiche nazionale* per attingere la "psiche *universale* e comune a tutte le nazioni". E qui si vede, per Spaventa, la imperfezione del gran concetto di Vico. Infatti Vico "co-

⁸ Cfr. G. CAPOGRASSI, *op. ult. cit.*, p. 159.

⁹ Cfr. B. CROCE, *Saggio sullo Hegel*, Laterza, Bari, 1967⁵, p. 47.

nosce l'umanità solo come nazione, e perciò non conosce davvero né l'umanità concreta, né la nazione o, meglio, le nazioni concrete"¹⁰.

Ma in Vico, e nel Vico sia di Capograssi che di Spaventa, "l'aver insistito sul ruolo dell'individuo nella costruzione della storia equivale a superare la visione antiindividualistica e antiumanocentrica della storia stessa tipica di certa cultura cristiana" (p. 343). In Vico, come in Capograssi, ma anche in Spaventa si può aggiungere, l'individuo va inteso e compreso nella sua realtà, nel suo darsi nell'esperienza, in una fase precedente alla sua sistemazione teorica.

C'è un concetto che ricorre spesso sia negli Spaventa, sia in Gentile che nei gentiliani. Ma anche in Capograssi, ed è il concetto del patrimonio comune dell'umanità, chiaramente collegato a quelle *communes veri aeterni notiones* di vichiana memoria.

Come si forma, del resto, questo patrimonio comune dell'Umanità se non attraverso il contributo del processo di crescita del singolo? Attraverso la storia umana? Da cui la necessità di distinguere la storia dalla storia ideale, la storia dalla *filosofia della storia*. Necessità che Montano avverte in maniera pressante e che lo spinge anche a esplorare tutto il campo delle umane scienze. Dice Montano: "La linea di pensiero ispiratrice della mia ricerca, pur nella modestia del contributo offerto, aspira a partire più che dalla storia ideale eterna, da una storia reale, svolgentesi in tempi e luoghi determinati e fatta da uomini che pensano ed agiscono in relazione a fatti concreti, a eventi precisi, che si sono svolti in un certo modo ma che avrebbero potuto svolgersi anche in modi differenti. Una storia e una storia della filosofia lontane da ogni considerazione del divenire fondata su un'unità originaria teleologicamente orientata. E che aspirano altresì al recupero nel campo delle scienze umane di posizioni teoriche aperte, rispettose delle diversità tra culture e forme mentali attive in tempi e luoghi differenti, quali erano praticate, nella prima metà del Novecento da Lucien Lévy- Bruhl in antropologia, da Umberto Pestalozza e Raffaele Pettazzoni nella storia delle religioni, da Emile Benvéniste e Antonino Pagliaro in glottologia" (Autobiografia, pp. 10-11). Di fronte a questa precisazione possiamo capire come Aniello non potesse accettare quella rivendicazione del primato della logica che sembrava Spaventa rivendicasse. Ma possiamo accettare questa interpretazione di Spaventa? Non saprei, ma è indubbio che Croce così lo interpreta e, come ci ricorda Montano, "contro questo primato, sulle orme di Vico e De Sanctis, Croce intende realizzare una sintesi tra logica e storia, un'unione tra idea e fatto, in modo da evitare i rischi di assolutizzazione

¹⁰ B. SPAVENTA, *Carattere e sviluppo della filosofia italiana*, in *Opere*, cit., II, p. 543.

dell'astratto, impliciti in una logica sganciata dalla concretezza della vita" (p. 256). Importanza del rapporto tra pensiero e realtà, dunque. Da qui l'interesse per Spinoza nel quale "ordi et connexio idearum idem est ac ordo et connexio rerum". Connessione, ricorda Aniello, che era stata rimarcata anche dalla originalissima lettura che Giuseppe Renzi aveva fatto di Spinoza e che capovolgeva la lettura hegeliana. Sulla quale si sofferma. Ma è evidente che Hegel non entra nelle corde di Montano. E la chiosa alla sua autobiografia lo testimonia: "Il monismo hegeliano in modo particolare ha per lungo tempo condizionato le scienze umane, consegnando ad antropologi, a linguisti e storici l'abito mentale del filosofo idealista. L'augurio è che, laddove la storiografia filosofica si liberi della visione unitaria e dialettica del farsi del pensiero, anche le scienze umane riprendano a studiare le diverse culture *una a una* e non più come singoli momenti dell'unico Spirito umano, sempre uguale nell'essenza, anche se diverso nei modi del suo manifestarsi (*Autobiografia*, p. 58). Montano privilegia una visione non dialettica e non continuistica tanto del divenire storico quanto della storiografia filosofica che puntualizza nei suoi studi su Sartre. È per questo che Renzi diventa un suo autore. Non può non apprezzarne "la forza dirompente antidommatismo e anti idealismo", la negazione di ogni verità "etichettabile come universale, necessaria e immutabile, sia nel campo della conoscenza che in quello della morale e dell'estetica". Era la rivendicazione della *libertas philosophandi*, ma anche la difesa delle libertà di vivere. In questa prospettiva si comprende anche la sua attenzione per pensatori dimenticati quali Pietro Siciliani, Filippo Masci, Paolo Raffaele Trojano, Antonio Aliotta, Nicola Valletta, Marcello Gigante, Mario Montuori, Guido Della Valle.

Ma, a parte questa ricchissima riflessione e apertura, vorrei ripartire da quanto dice Aniello di Vico per riprendere il filo dei suoi lavori. Per Aniello Vico è figura centrale nella cultura moderna: "Con la *Scienza Nuova* aveva operato un'importante apertura alla modernità, a una visione della vita intesa come libertà per gli uomini di attivare le proprie capacità immaginativo-operative per progredire o decadere. La forza e la potenza della sua riflessione s'irradiano per un secolo e oltre nel pensiero meridionale, in una continuità a lungo perdurante. Diventano stimolo costante a prestare attenzione a un certo modo di intendere la filosofia e la vita civile per una lunga serie di pensatori". La storia non esige l'appiattimento del passato sul presente, ma in essa la continuità va concepita come *consonanza*, "come corrispondenza di alcune affinità tra tensioni, bisogni e modelli ermeneutici, attivi o ritornanti in tempi e temperie culturali diversi, pur nell'inarrestabile *mutamento* di motivazioni e prospettive dei singoli pensatori e, perciò, delle singole filosofie, ognuna *altra* rispetto alle altre. Una storia dell'agire e del pensare umano esigente l'integrazio-

ne della riflessione filosofica con tutta la vasta gamma dei saperi umanistici e delle ipotesi e delle conquiste delle varie scienze" (*Autobiografia*, p. 53-54). La complessità della realtà e del suo rapporto col pensiero continua ad affascinarlo, come lo affascina il collegamento tra pensiero e vita civile.

In questa sua profonda consapevolezza del legame tra pensiero e vita civile si avvicina ad Antonio Genovesi, al quale dedica un saggio ricompreso nei *I testimoni del tempo: Una filosofia 'domestica' al servizio del genere umano*. E a Gaetano Filangieri sul quale vorrei soffermarmi.

Ho detto prima che Montano riesce a cogliere quegli elementi di attualità che sono presenti nei pensatori che scruta. È questo appare chiaramente quando si occupa di sia di Genovesi che di Filangieri. Mi soffermo su quest'ultimo perché la lettura di Aniello ne mette ben in evidenza sia la napoletanità, sia la universalità della sua riflessione, rilevando la doppia tensione che lo permea, una relativa alle analisi e ai suggerimenti in ordine alla struttura feudale della società napoletana del settecento, come delle società della maggior parte d'Europa, l'altra relativa alla capacità di mettere a punto una scienza della legislazione valida per gli stati europei "finché con la compiuta "istituzione del popolo" per mezzo dell'educazione alla comprensione dei 'doveri' dell'uomo e del cittadino, non si fosse realizzata la perfetta democrazia" (p. 129). È ovvio che è questo secondo Filangieri a interessare attraverso una lettura che ne coglie gli elementi nuovi soprattutto nella definizione della cittadinanza attiva prefigurata nelle *Riflessioni politiche su l'ultima legge del Sovrano che riguarda la riforma dell'amministrazione e della giustizia*, del '74, e assunta a tema centrale nella *Scienza della legislazione*. Cittadinanza attiva possibile solo in una vera democrazia. Dove Montano nota il fascino che la rivoluzione americana ha su Filangieri e dove si delinea tutta la capacità di Filangieri di guardare, con sguardo libero da preconcetti, e appunto sostenuto dalla esperienza degli Stati Uniti, ai temi della democrazia e del costituzionalismo.

È il tema della libertà giocato con attento riferimento al rapporto diritti-doveri e con la certezza che la difesa dei diritti passi anche per la parresia, la libertà di parola se, come ricorda Montano, "comunicazione, informazione, capacità di intervenire consapevolmente e con chiara coscienza dei fini da conseguire, erano le nuove strategie che Filangieri condivideva con i grandi filosofi europei per la formazione di un nuovo concetto di cittadinanza e di una nuova visione degli ideali di patria e di patriottismo" (p. 141).

E se occorre difendere la divisione dei poteri, per Filangieri bisogna difendere la incomunicabilità dei poteri. Trovo molto interes-

sante la puntualizzazione che Montano fa del contrasto tra magistratura e potere politico in Filangieri, e non per la sua attualità, ma perché delinea una filosofia del diritto, che è ben consapevole del senso della legge e dell'importanza della certezza del diritto, che non può essere alterata più di tanto da una interpretazione che finisce con l'essere creativa rendendo il giudice non esecutore ma legislatore e quindi minando alla base i dogmi fondamentali del diritto che sono "uniformità e uguaglianza".

Anche su questo riterrei che la riflessione di Montano inviti alla discussione. Come su molteplici altri punti.

Un accenno invece mi sento di fare e riguarda la figura di un altro filosofo che è stato collegato a Napoli, sentito come 'luogo dello spirito'. Si tratta del saggio su Michele Federico Sciacca, dove si discute di attualismo e spiritualismo. Non posso entrare a fondo nella discussione, ma mi preme ricordare come nei primi anni trenta, anni in cui i numerosi allievi, seguaci e ammiratori di Gentile cominciavano a prendere strade autonome, Sciacca ne *La filosofia contemporanea*, del 1934, e ne *La crisi dell'idealismo*, sempre del 1934, affermava che il tema gentiliano fondamentale che interessava molti pensatori era il tema dell'interiorità. Al punto che proprio l'insistenza sull'interiorità alla fine produsse una insoddisfazione per l'immanentismo e indusse «a scavare tanto in quell'interiorità» fino a quando condusse alla consapevolezza che «un'interiorità che si esaurisce in se stessa, senza rimandare ad una più comprensiva interiorità, non può risolvere proprio il problema della interiorità stessa»¹¹.

Quello che aveva attratto di Gentile proprio nei primi anni trenta aveva già suscitato perplessità in un giovanissimo Sciacca che, se pure non riesce immediatamente a staccarsi totalmente dall'attualismo, e Montano lo mette in evidenza, segue il suo percorso per far volgere l'attualismo verso lo spiritualismo assoluto, conservando appunto l'opzione fondamentale del principio di interiorità e la esigenza fondamentale della centralità del soggetto. Dice Montano "con gli idealisti Sciacca rivendica la tesi per cui la 'realtà umana è tale per l'attività dello spirito, che il soggetto non è passivo, che il mondo è una nostra continua realizzazione, un dover essere perennÉ. Contro gli idealisti, però riafferma la tesi secondo cui 'l'attività creatrice di Dio non nega l'attività dell'uomo' e quella secondo cui Dio, nel concedere all'uomo 'la libertà e l'attività creatrice, fa in modo che lo spirito umano partecipi alla creazione del mondo' (...). La ricostruzione del pensiero di Sciacca è raffinata e completa. Montano dice all'inizio che non vuole seguire "il gioco delle tracce", ma poi invita indirettamente il lettore a seguirlo proprio con riferimento non solo al rapporto Sciacca Gentile, ma anche al rapporto con molti altri studiosi. Mon-

¹¹ M. F. SCIACCA, *La filosofia contemporanea*, in "Ricerche filosofiche", I, 1934.

tano dice che non vuole seguire l'analisi comparata, ma poi spinge il lettore a seguirla passo passo con il confronto con gli interlocutori di Sciacca, Montano dice che non vuole seguire la ricerca genetica, ma poi spinge il lettore a ricercarla. E nella ricerca genetica compare Rosmini, quel Rosmini nel quale Capograssi aveva colto, del resto come aveva fatto per Vico, "l'inequivocabile rivalutazione dell'individualità (il diritto è la persona), senza che questa gli appaia come una caduta nella dimensione particolaristica in cui l'azione umana, perseguendo gli interessi individuali, arriva ad isolare il soggetto rispetto al corso dell'esperienza" (p. 354). Quel Rosmini che fa volgere il pensiero di Sciacca verso la metafisica integrale. Quel Rosmini che ricompare comunque nel pensiero dell'Ottocento e che svolge una funzione importante su tutta la riflessione italiana e a cui qua e là Montano fa riferimento. Lo dico a sottolineare ancora una volta che questo lavoro di Montano mette in relazione continua questa filosofia e vita civile a Napoli con la riflessione italiana ed europea. E mette continuamente in chiaro che non è possibile spiegare la realtà cominciando e continuando con le astrazioni ma che occorra rifuggire dall'astratto intellettualismo, dall'astratto gnoseologismo incentrato su un *Pensare puro*. Vico e Capograssi dell'analisi dell'esperienza comune, ma le incursioni e le puntate nel campo dell'immanentismo non sono rare, anche se sono strumentali al chiarimento della sua visione che considera fondamentale ripercorrere tutte le tappe del pensiero.

Dalla lettura dei numerosi scritti di Montano si rileva, infatti, come per lui ripercorrere le tappe della storia del pensiero sia fondamentale. Dice Aniello: "Conoscere e ripensare il passato non è un mero esercizio da eruditi, da antiquari della cultura. Non è il segno dell'oblio del presente e del conseguente rifugio nel passato, idealizzato ed elevato a puro luogo dello spirito. E non è neppure cedimento rispetto all'imperativo morale e civile di rendersi artefici del nuovo, di partecipare alla costruzione del moderno. È, più semplicemente, riappropriazione del passato in un presente storico proiettato verso la costruzione vigile e premurosa del nostro e dell'altrui futuro... Nei processi delle arti e delle professioni, la memoria storica è continuamente all'opera, anche se implicitamente e silenziosa"¹². Montano parla di cura etica della memoria contro l'individualismo cieco. È la grande lezione non solo di Capograssi ma di tutta la storia dell'umanità.

È per questo che Aniello, nella sua volontà di comprensione, nel suo sentirsi parte della umanità, non si ferma a studiare i pensatori italiani, o i maggiori pensatori, o a leggerli senza una capacità inter-

¹² A. MONTANO, *Sermo civilis. Note di etica pubblica tra storia e vita*, Delta3, Grottaminarda, 2012, p. 11.

pretativa personale. Che dire, infatti, delle traduzioni di Hobbes e di Spinoza da lui curate?¹³O della *Storia delle filosofie* curata insieme a G. Tortora e G. Casertano, pubblicata a Napoli nel 1982? Filosofie e non filosofia. La scelta del plurale ha un suo significato che Aniello chiarisce: “Nell’esposizione privilegiavamo la ‘diacronicità’, da intendere, però, non come una semplice successione del prima e del dopo, per la quale ciò che viene dopo, spiega risolve e supera ciò che viene prima. Convinti che non si dia una filosofia che si svolga al di sopra e indipendentemente dagli uomini che la elaborano concretamente e storicamente, tentavamo di offrire le tante *filosofie* come risposte diverse di uomini diversi a diversi problemi e in diverse situazioni storiche reali”. Da cui anche traspare la curiosa ras di comprendere i diversi punti di vista, difendere il proprio ma senza la superba pretesa che sia l’unico punto di vista.

Tra i suoi interessi troviamo non solo Hobbes e Spinoza, sui quali scrisse, tra l’altro, *Dal conflitto all’ordine. Annotazioni su stato di natura e genesi della società in Hobbes e Spinoza*¹⁴ ma anche un Hegel lettore di Spinoza. Troviamo Montaigne, nel quale evidenziava l’impegno nel privilegiare sul piano conoscitivo “la direzione fideistica e volontaristica, a scapito della ragione e della scienza”. Notava Montano che pur partendo entrambi da antropologie pessimistiche giungevano a conclusioni opposte (Autobiografia, p. 31). Montano esprime una sua preferenza per la posizione di Spinoza alla quale lo avvicina anche, come si è visto, la lettura dello Spinoza di Rensi, quel Rensi dal quale è affascinato e al quale dedica molte riflessioni e del quale pubblica molti scritti.

Troviamo d’Holbach, Sartre, Camus, ma anche Merleau Ponty, e molti altri che non è possibile citare. I suoi oltre trecento articoli e saggi sono sparsi in molte riviste, in atti di Convegni, in introduzioni a traduzioni di classici e volumi vari. Ma in questa sua ampia produzione troviamo un interesse particolare per il mondo antico. Aniello era di formazione antichistica dovuta anche al legame particolare con Giuseppe Martano col quale si era laureato. Negli studi sul mondo antico aveva presente la necessità di contestualizzare autori e problemi, di leggerli “in modo sincronico e non diacronico, vale a dire in rapporto alle questioni reali del suo contesto storico e non a quelle *ideali* relative alla storicità della ‘concettualità pura’, resa autonoma dalla concretezza della vita e progredente secondo una linea di continuità ricostruita *aposteriori*. Mi sembrava che per questa via, con questo metodo, si potessero ottenere risultati migliori, grazie al coinvol-

¹³ T. HOBBS, *Logica Antropologia Politica*, Introduzione, traduzione e note a cura di A. Montano, Loffredo, Napoli, 1988; B. SPINOZA, *Trattato politico*, Introduzione, traduzione e note di A. Montano, Il Tripode, Napoli, 1992.

¹⁴ In “Discorsi. Ricerche di Storia della filosofia”, 1987, 1, pp.239-271.

gimento di una più vasta area del sapere dell'esperienza umana"
(*Autobiografia*, p. 20).

Bibliografia

- Sartre. *Le tensioni inquiete della coscienza, Il tripode*, Napoli, 1984;
- Casertano-Montano-Tortora, *Storia delle filosofie, Il tripode*, Napoli, 1982;
- Note sartriane per una morale*, Il tripode, Napoli, 1984;
- Il disincanto della modernità. Saggi su Sartre*, La città del Sole, Napoli, 1994;
- Storia e convenzione. Vico contra Hobbes*, La Città del Sole, Napoli, 1996;
- La proposta di Nicola Valletta nel dibattito sulla riforma dell'Università di Napoli*, La Città del Sole, Napoli, 1999;
- La mente e la mano. Aspetti della storicità del sapere e del primato del fare in Giordano Bruno*, La città del Sole, Napoli, 2000;
- Il prisma e lo specchio della modernità. Percorsi di filosofia italiana tra Ottocento e Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002;
- La fiamma e la farfalla. Saggi su Giordano Bruno*, Edizioni Marte, Salerno, 2003;
- Camus. Un mistico senza Dio*, Edizioni Messaggero, Padova, 2003;
- Giordano Bruno e Pitagora*, ProLoco, Nola, 2003;
- Il Guaritore ferito. L'etica della vita e della salute tra responsabilità e speranza*, Bibliopolis, Napoli, 2004;
- Opsis idea. Figure e temi della cultura filosofica europea da Hobbes a Croce*, Napoli, 2005;
- Giuseppe Rensi. Ethica ed etiche*, Arte Tipografica Editrice, Napoli, 2006;
- Solitudine e solidarietà. Saggi su Sartre, Merlau-Ponty e Camus*, Bibliopolis, Napoli, 2006;
- Sartre e le arti, L'arca e l'arco*, Nola 2008;
- Incontri con Marcello Gigante*, Bibliopolis, Napoli, 2008;
- Mario Montuori. Una vita per Socrate*, L'arca e l'arco, Nola, 2009;
- *I testimoni del tempo. Filosofia e vita civile a Napoli tra '700 e '900*, Bibliopolis, Napoli, 2010;
- *Spinoza e i filosofi*, Le Lettere, Firenze, 2011;
- *Sermo civilis. Note di etica pubblica tra storia e vita*, Delta3, Grot-taminarda, 2012;
- Le radici presocratiche del pensiero di Giordano Bruno*, LER, Mari-gliano, 2013.
- Methodos. Aspetti dei metodi e dei processi cognitivi nella Grecia antica*, Bibliopolis, Napoli, 2014.

- *Ontologia e storia. Vico versus Spinoza*, Bibliopolis, Napoli, 2015.

Degli oltre trecento saggi pubblicati ricordiamo soprattutto alcuni dei suoi numerosi interventi sulla filosofia antica in convegni nazionali e internazionali: *Il metodo induttivo in Democrito?*; *Il fenomeno e il discorso. L'epistemologia di Democrito*; *La g n se de la croyance religieuse d'apr s Democrite*; *Mathesis e Noos in Eraclito*; *Logos ed aisthesis nel discorso gorgiano sulla realt *; *Il metodo ex ypotheseos nel 'Menone' di Platone*; *Una proposta metodologica per lo studio di Parmenide*.

TESTIMONIANZE

Il ricordo del prof. Giuseppe Cantillo

Nel mese di dicembre appena trascorso ci ha lasciati un carissimo amico e collega, Aniello Montano, che, dopo un breve periodo genovese, ha insegnato per molti anni come Professore Ordinario di Storia della filosofia nell'Università di Salerno, dove ha svolto un'intensa attività didattica e ha ricoperto importanti ruoli istituzionali, tra cui spicca quello di Direttore del Dipartimento di Filosofia.

Ho avuto il piacere di conoscere Aniello Montano in anni lontani all'Università di Napoli (non si chiamava ancora Federico II), dove eravamo giovanissimi collaboratori lui di Giuseppe Martano sulla cattedra di Storia della filosofia antica ed io di Aldo Masullo sulla cattedra di Filosofia Morale.

Fin da allora ho ammirato la disponibilità umana, la generosità, l'acuta, prensile intelligenza di Aniello, e soprattutto la sua straordinaria forza d'animo, che allora lo portava ad accoppiare alla ricerca e all'attività didattica un lavoro nell'ambito dell'editoria, e che successivamente gli ha permesso di affrontare più volte gravissimi problemi di salute.

Aniello ha sempre lottato con le difficoltà, senza mai perdere fiducia e serenità, e ,soprattutto, senza mai smettere di svolgere nel modo migliore tutti i suoi compiti istituzionali e di dedicarsi con una straordinaria intensità agli studi e alla scrittura: non solo nell'ambito della filosofia, ma in campo letterario e artistico, appassionato com'era di pittura e di poesia.

Conoscitore puntuale del pensiero antico e moderno e raffinato interprete di alcune figure e correnti del pensiero contemporaneo, Aniello Montano ha prodotto numerosi scritti significativi su Giordano Bruno, su Vico, su Spinoza, e , a mio avviso, ha dato contributi eccellenti su Sartre e Camus, su Rensi e la filosofia italiana tra ottocento e novecento.

Come mostra la sua nutritissima bibliografia, ha saputo ricordare una pluralità di interessi teorici e storiografici intorno a un filo rosso che gli veniva specialmente dai suoi studi bruniani : la passione per la ricerca della verità. Tra i suoi numerosissimi libri mi piace ricordarne alcuni a cui mi sento più vicino come "Il prisma a specchio della realtà. Percorsi di filosofia italiana tra Ottocento e Novecento" del 2002 , "Camus , Un mistico senza Dio" del 2003 , "[Le radici presocratiche del pensiero di Giordano Bruno](#)" del 2013 , "[Giordano Bruno. Tra «teologia civile» e «teologia negativa»](#)" del 2015.

[Aniello Montano, a cui giustamente sono stati assegnati significativi premi per le sue opere, costituisce un vero modello di docente e di studioso degno della grande tradizione degli studi umanistici dell'università italiana. Personalmente trattengo in me la sua](#)

grande lezione di vita, la sua appassionata volontà di vivere, di sapere, di amare.

Riporto qui il ricordo di Sossio Giammetta (22 gennaio 2014) che traggio da Internet

Il capitale ben visibile di Aniello Montano

di Sossio Giammetta

SE PENSO ai litigi, alle invidie e alle inimicizie che popolano l'accademia, come la politica e le altre sfere della vita italiana ("Italians all primadonnas" mi diceva un amico inglese), Aniello Montano, ordinario di storia della filosofia e capo-dipartimento dell'Università di Salerno, ora in pensione, mi sembra un santo. Per l'assoluta assenza, nella sua anima irenica, pura e francescanamente semplice e umile, di ogni segno di bassezza e meschinità, e la presenza, al contrario, di una generosità e di una disponibilità che è un picco di una caratteristica napoletana assente in quasi tutte le altre regioni d'Italia. Il suo amore georgico per l'agricoltura, il suo culto della poesia anche dialettale, degli affetti famigliari, dell'amicizia, della patria e del progresso, ne fanno un uomo di assoluta positività. La sua passione e opera indefessa per la filosofia, ne fanno uno storico (della filosofia) di punta. Per la cerimonia di addio, l'Università di Salerno non offre al docente che va in quiescenza la solita raccolta di saggi in suo onore, ma organizza un convegno che lo vede come relatore su un tema stabilito dall'università, introdotto da un collega di sua scelta. Questo collega, per Montano, è stato, con reciproco trasporto, Giuseppe Cacciatore. Il tema era *Il capitale invisibile. Le scienze umane oggi*. Nella relazione Montano ha parlato, non senza un confessato imbarazzo per la sua modestia, della sua formazione e del suo itinerario filosofico. Questo è costellato di numerosissime opere, tutte sostanziose e illuminanti, tutte scritte con grande chiarezza. Egli ha curato, tradotto o commentato autori come i presocratici e Platone, Hobbes, Spinoza, Rensi, Sartre, MerleauPonty, Camus, Giordano Bruno e Giambattista Vico, sempre contagiando il lettore col suo entusiasmo per la grande lotta dei filosofi contro l'enigma dell'universo. La sua relazione è contenuta in un libretto stampato da Delta 3 Edizioni, Autobiografia intellettuale (pagine 58, fuori commercio), affiancato da un libro di splendidi saggi sul nostro grandissimo Giordano Bruno, vero iniziatore della filosofia moderna e a cui spetta la fama usurpata dalla filosofia retrograda di Cartesio (nata da un falso problema e poi demolita da Spinoza), *Le radici presocratiche del pensiero di Giordano Bruno*, con prefazione di Michele Ciliberto, (Libreria Editrice Redenzione, pagine 150, fuori commercio). Esso è dedicato ad Aldo Masullo, uno dei pensatori su cui Montano si è formato (altri sono Cleto Carbonara, Giu-

seppe Martano e Pietro Piovani). Fin dall' inizio Montano inclina al finito, all' individuale, ai contesti storici definiti, lontano dai monismi totalizzanti, per esempio di Aristotele e Hegel, in cui personaggi, autori ed epoche non sono studiati di per sé, ma come "momenti" di una storia ideale eterna, come elementi di un processo che tende a un fine ultimo. Su questa linea Montano fu rafforzato da tutta una serie di autori stranieri e italiani, tra cui nomineremo solo il filologo Aurelio Covotti.

Estraggo da internet - RosarioPipolo.it - alcune considerazioni su Aniello Montano che tutti condividiamo:

Persino chi si limitava ad osservarlo o a viverlo a distanza senza per forza essere suo allievo, aveva capito che il promemoria della sua storia era trascritto nei suoi occhi chiari di ghiaccio: negli anni '80 instancabile ricercatore alla Federico II di Napoli; poi le traversate dell'Italia per raggiungere l'università di Genova in veste di docente di filosofia e infine l'approdo a Salerno, dove fu anche direttore del Dipartimento di Filosofia.

Negli anni in cui, all'interno dell'ateneo dove mi sono formato e con cui ho collaborato, padroneggiavano le lobby marxiste, quale terreno fertile sarebbe stato riservato ad un anti-accademico perbene come Montano?

E' stato lui **l'ultimo apostolo dalla visione laica e socialista** che, sceso dalla cattedra accademica, ha portato **la filosofia** tra la gente comune e nella vita di tutti i giorni, dando una gran bella lezione di umiltà alla presuntuosa classe docente di provincia.

Aniello Montano portò tra studenti, operai, casalinghe, appassionati, il verbo di **Giordano Bruno**, l'eretico ammazzato dalla stessa chiesa che secoli dopo avrebbe sparso, attraverso prelati spregevoli, arretratezza nella feudale landa nolana.

Mentre i faraoni di provincia si facevano erigere monumenti... l'umanista Montano schiodava dal torpore più generazioni, lasciando in eredità una verità: **l'amore per la cultura e per la filosofia** ci salveranno così come la bellezza del mondo classico.

Oggi sventoli un drappo nero nel cortile della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Federico II di Napoli in memoria di Aniello Montano, **punta di diamante dell'Istruzione Pubblica** del nostro Meridione....Noi cresciuti qui, anche se abbiamo fatto ricerca su discipline diverse, ci arroghiamo il sacrosanto diritto di riprenderci ogni parete del Dipartimento di Filosofia e dedicarlo al prof. Montano.

Le onorificenze e la gloria appartengono alla nostra umanità. Resta la memoria sedimentata tra le persone. E se "Dio è anche mamma", come ci scandalizzò Papa Luciani, allora vorrà dire che lo studio e l'evangalizzazione filosofica di Aniello Montano varranno il doppio. Lassù avrà finalmente conosciuto di persona Giordano Bruno.

Chiudo col ricordo di Aldo Masullo

Aniello aveva una frequentazione con i libri che aveva qualcosa di fisico. Il libro non solo rappresentava per lui un compagno del giorno, o un compagno della sera, ma rappresentava per lui l'inizio del giorno e poi l'inizio della vita. Aniello ha vissuto con grande serietà e fedeltà l'amore per Giovanna, ma ha vissuto con altrettanta fedeltà e, oserei dire, ancor con maggiore dedizione, con i suoi autori che non sono mai stati pochi. Aveva grande capacità di sintonizzarsi con molti registri letterari e filosofici, entrava in accordo e in armonia con molte menti, non solo quelle del nostro tempo ma anche quelle del primo Novecento, Ottocento, Settecento e via via fino alle menti del mondo antico, agli studi sui presocratici... Ha avuto il coraggio, la forza e la capacità di intraprendere lunghe navigazioni della filosofia di tutti i secoli, soprattutto della filosofia moderna e contemporanea, di misurarsi non solo con grandi figure ma anche con autori modesti i quali, pur non essendo diventati quelli che troneggiano nei libri di storia della filosofia, tuttavia hanno pensato qualcosa, hanno lasciato il seme... ed egli li andava scovando, li andava interrogando e scriveva di loro come a riportarli a quella attenzione a cui viceversa l'ufficialità si era negata. La fedeltà di Aniello si esprimeva in modo particolare nell'amicizia... in un mondo dove molte connessioni vengono meno, in un mondo, per dirla con Giordano Bruno, che è confusissimo... la bussola morale è l'amicizia e questo ancora mi fa ricordare il passo di Platone, che piaceva a me e anche ad Aniello, nel *Simposio*, là dove dice che ai tiranni, cioè ai governanti, sono molto poco gradite le piccole comunità.